



Leggere Lolita a Teheran

Una politica della letteratura. Una letteratura politica



A cura di Matteo Alfonsi, Massimiliano Borrelli e Emanuela D'Alessio

Oblique





Leggere Lolita a Teheran

Una politica della letteratura. Una letteratura politica

A cura di Matteo Alfonsi, Massimiliano Borrelli e Emanuela D'Alessio

© Oblique Studio



Impaginazione di Isabella Zilahi de Gyurgyokai

Font utilizzate: Adobe Garamond Pro, Helvetica e Helvetica Condensed



Premessa

«Azar Nafisi is best-known as the author of the national bestseller *Reading Lolita in Tehran: A Memoir in Books*, which electrified its readers with a compassionate and often harrowing portrait of the Islamic revolution in Iran and how it affected one university professor and her students», con queste parole la Steven Barclay Agency¹ presenta uno dei suoi clienti più noti e redditizi: Azar Nafisi. Il suo nome è immediatamente associato al libro che l'ha proiettata dall'ambiente accademico alle librerie di tutto il mondo, o almeno di quello occidentale. Sono 32 le lingue nelle quali *Reading Lolita* è stato tradotto, e alle molteplici edizioni e ristampe del formato cartaceo si sono poi aggiunti gli audiolibri e gli ebook. Come è facile supporre, non c'è (ancora) la traduzione in persiano, poiché il libro è vietato nella Repubblica islamica dell'Iran; è noto tuttavia che, importato clandestinamente da oltre confine, circola in fotocopia, passando di mano in mano.² D'altronde il fermento culturale della popolazione iraniana non si è mai arrestato – nonostante le restrizioni imposte dal regime – e ha contribuito a nutrire quella consapevolezza politica che è emersa recentemente nei movimenti di protesta della «rivoluzione verde».



Leggere Lolita a Teheran (senza sottotitolo nell'edizione italiana) è diventato presto un bestseller sostenuto anche dalla critica. Ma con il passare del tempo si è trasformato in un long seller³, anche per il fatto che, dal 2003 ad oggi, la materia trattata non ha smesso di essere di attualità, anzi. Il libro esce difatti in una congiuntura storica in cui gli argomenti portanti (i rapporti tra occidente e Islam, la condizione femminile, la libertà di espressione, la dittatura e le molte facce della democrazia) sono tra i più discussi nel conflittuale panorama politico-culturale internazionale. Non è un caso che accanto alle memorie di Azar Nafisi sia sorta, nello stesso torno di anni, un'ampia letteratura, romanzesca e saggistica, che affronta questioni simili.⁴ Come ad esempio – ed è solo il caso più clamoroso, oltre che il più riuscito – il raffinato *Persepolis* di Marjane Satrapi, nato come graphic novel e portato poi al cinema dalla stessa autrice insieme a Vincent Paronnaud.

Nella ricognizione che segue verrà tracciato il percorso editoriale del libro di Azar Nafisi. Ci si soffermerà prima sull'accoglienza americana, poiché è soprattutto negli Stati Uniti che *Reading Lolita* è stato al centro di un vero dibattito, dai toni anche assai

polemici, spinto ben oltre il campo letterario. Si avrà modo di vedere come la ricezione si sia sviluppata in due fasi successive e come invece poi in Italia il discorso critico abbia dimostrato una minore articolazione.

Una conversazione con Roberto Serrai, il traduttore italiano del libro di Nafisi, e un profilo biografico dell'autrice come premessa, le quarte di copertina delle principali edizioni e una rassegna degli strilli da varie testate internazionali in appendice, fanno da cornice a questa breve riflessione sull'eccezionale quanto impreveduta sorte di un libro.





«Credo che solo attraverso l'empatia,
il dolore vissuto da una donna algerina,
un dissidente nordcoreano, un bambino
ruandese o un prigioniero iracheno,
diventi reale per me e non solo
un passaggio di notizie»

Leggere Lolita a Teheran

Un libro più importante che bello

Intervista a Roberto Serrai

Roberto Serrai, il traduttore di *Leggere Lolita a Teheran*, vive a sud di Roma a poca distanza dal mare, tra l'aeroporto militare di Pratica di Mare e la tenuta presidenziale di Castelporziano. Laureato in Letteratura Nordamericana con una tesi sulla narrativa breve di H.P. Lovecraft, lavora attualmente come free lance per numerose case editrici e collabora con le università di Siena e di Cassino. Nel 2003 ha vinto il premio Procida – Isola di Arturo, sezione traduzioni, con il romanzo *Ritorno a casa* di Natasha Radojcic-Kane (Adelphi); nel giugno 2011 ha vinto – ex equo con Franca Cavagnoli (Feltrinelli) e Tommaso Pincio (minimum fax) – nell'ambito del Festival degli Scrittori (già premio Vallombrosa Gregor von Rezzori – Città di Firenze) il premio per la migliore traduzione di un'opera straniera. L'opera è *Il grande Gatsby* di Francis Scott Fitzgerald. La sua versione (Marsilio) è l'unica con il testo a fronte. Ci ha accolti con garbo e lieve curiosità nella sua casa silenziosa e deserta, a parte un gatto persiano che è rimasto pigramente sdraiato sulla poltrona, e tracce inconfondibili della presenza di un bambino ancora piccolo.



IL LAVORO CON ADELPHI

«*Leggere Lolita a Teheran* è certamente un libro importante, ma non si può definirlo bello». Esordisce così Roberto Serrai, raccontandoci del suo incontro con il libro. È stata Adelphi a proporgli la traduzione, che lui ha accettato, nonostante qualche perplessità sul valore letterario, pensando al dibattito che il testo avrebbe potuto suscitare in Italia.

«In realtà non so come Adelphi sia arrivata a questo libro», continua Serrai, «loro partono sempre con molto anticipo e non sono molto prodighi di informazioni. Credo che all'inizio lo avessero un poco sottovalutato, non avessero previsto la risonanza e il successo che il libro avrebbe poi avuto».

Serrai richiama l'ipotesi che il libro sia stato «molto spinto per farlo uscire in America, perché era il periodo giusto dal punto di vista politico per insistere sull'opinione pubblica a favore di una certa lettura dell'Islam». Tesi che non risulta del tutto infondata se si considerano le numerose imprecisioni, ripetizioni, debolezze



Oblique Studio



strutturali di cui il libro è pieno. «L'editor della prestigiosa casa editrice Random House non le avrebbe mai ammesse», ci fa notare Serrai, «se non nel caso di una pubblicazione affrettata, con poco tempo a disposizione». Un altro piccolo retroscena riguarda poi l'intenzione originale di Adelphi di tagliare il 20% del libro. «Della scelta di cosa tagliare nel testo fui incaricato io», prosegue Serrai, «e decisi di eliminare il personaggio del *magician*, in accordo con la redattrice di Adelphi. Nafisi, ovviamente, fu avvertita ma la sua risposta, comunque negativa, arrivò con molto ritardo, a poche settimane dalla consegna della mia traduzione. Questo mi costrinse a reintrodurre tutte le parti eliminate e operare una nuova revisione, con tutte le difficoltà del caso». Il libro uscì quindi nella sua versione integrale, nonostante i contrattempi appena descritti e qualche incomprendimento con i redattori di Adelphi.

IL RAPPORTO CON AZAR NAFISI

Azar Nafisi, per quanto possa risultare donna cordiale e sorridente, si è rivelata assai poco disponibile nei confronti del traduttore e dell'editore italiano. «In realtà la Nafisi non ha aiutato nessuno, né me, né Adelphi», ha sottolineato Serrai, laconico.

«Con molti autori ho avuto ottimi rapporti, non tanto durante il lavoro di traduzione, ma dopo, a lavoro ultimato, quando autore, editor e traduttore si incontrano e si confrontano ed è il momento più bello. In questo caso, con la Nafisi, non è accaduto per niente».





Il caso editoriale | Leggere Lolita a Teheran

Per tradurre il libro Serrai ha impiegato circa sette mesi, servendosi anche della consulenza di una sua studentessa iraniana che gli ha fornito preziose informazioni, ad esempio sul complicato mondo del vestiario femminile, il burqa, i vari tipi di velo, l'uso differente dei colori.

PERCHÉ «LEGGERE LOLITA A TEHERAN» È STATO UN CASO EDITORIALE?

È questa la domanda centrale, alla quale possiamo trovare risposta attraverso le parole di Serrai.

«In America l'uscita del libro è stata probabilmente accelerata per motivi politici e mediatici. In Italia i motivi dell'accelerazione sono stati in prevalenza economici, soprattutto dopo le uscite in Francia e Germania, forse anche culturali, ma non politici».

Se in America si è sviluppato il dibattito anche sulle critiche negative, in Italia invece abbiamo assistito a un fenomeno di costume. «Molti hanno letto il libro perché andava di moda e ancora oggi sulla metropolitana ogni tanto lo vedo tra le mani di qualcuno».

Nel libro ci sono piccole parti in cui si evidenzia l'esistenza di un Islam moderato, là dove Nafisi, per un breve periodo, «torna» alla letteratura classica persiana: sono le pagine più belle, quelle che piacciono a Serrai perché vi ritrova la propria idea, sostenuta sulla *Nota del Traduttore*⁵, dell'opportunità di guardare all'Islam al di là dei pregiudizi e degli stereotipi, ammettendo l'esistenza anche del «musulmano buono». «Ma per questa preghiera laica sono stato accusato di essere sciovinista, misogino, integralista, medievale».

La studentessa iraniana che ha aiutato Serrai gli aveva consigliato, se avesse voluto approfondire la condizione delle donne in Iran, di leggere – piuttosto – *Persepolis* di Marjane Satrapi.

Volendo collocare Nafisi in un filone letterario americano, Serrai riflette e afferma: «Probabilmente lei può essere inserita nel filone di quelli che da stranieri cercano una nuova patria e la trovano, dell'ingresso in una nuova patria e della felicità di averla trovata. Di certo non la inserirei nel filone del new journalism, dei lunghi reportage». Serrai ci vuole fornire un ultimo tassello per aiutare a capire chi sia Azar Nafisi. Va a prendere il libro di Iraj Pe-zeshkzad, *My uncle Napoleon*, uscito in Iran nel 1973 e ripubblicato negli Stati Uniti presso Modern Library nel 2006, su iniziativa e con una nuova introduzione di Nafisi. Si tratta di un testo ironico e satirico, molto lungo e complesso, che per questi motivi non possiede la forza "patetica" di *Leggere Lolita a Teheran*, né il suo appeal commerciale.





Chi è Azar Nafisi?

Adesso che non potevo più pensare a me come un'insegnante, una scrittrice, [...] adesso che tutto ciò era diventato illegale, mi sentivo evanescente, artificiale, un personaggio immaginario scaturito dalla matita di un disegnatore che una gomma qualsiasi sarebbe bastata a cancellare.

Azar Nafisi

Azar Nafisi nasce a Teheran nel 1955. A tredici anni viene mandata a studiare in Inghilterra, e poi negli Stati Uniti, dove consegue la laurea in Letteratura inglese e americana all'università dell'Oklahoma. Nel 1979 torna in Iran per assumere il ruolo di docente di Letteratura inglese prima all'università di Teheran, e poi, dopo cinque anni di ritiro volontario per motivi politici, dall'87 al '95 all'università Allameh Tatabai. Lascia quindi definitivamente l'Iran nel 1997. Attualmente vive negli Stati Uniti, a Washington Dc, con il marito e i due figli, e insegna Letteratura inglese presso la Paul H. Nitze School of Advanced International Studies (Sais) dell'università Johns Hopkins, dove dirige il Dialogue Project, e collabora con il Foreign Policy Institute.

Ma queste sono informazioni che, seppure importanti per descrivere i movimenti e le esperienze attraversate, dicono ancora troppo poco sull'effettiva identità della scrittrice.

LA STORIA PREFERITA DI AZAR BAMBINA

La storia preferita di Azar Nafisi bambina era quella di Iraj, tratta dallo *Shāhnāmeḥ*, il *Libro dei Re* del poeta persiano Ferdousi. Iraj era un uomo coraggioso e giusto ma anche buono, un uomo così buono da non cercare vendetta.

Quella di Iraj è una delle prime storie che mi raccontò mio padre, avevo tre anni. Il nostro poeta epico Ferdousi visse mille anni fa. Mio padre amava parlare di uomini buoni e ho sempre cercato di capire chi potesse essere definito tale. Una sera mi raccontò la storia di Iraj, il cui padre Fereydun visse duemilacinquecento anni fa ed era il grande sovrano persiano che aveva sconfitto il re straniero Zahak. Come re Lear, a un certo punto Fereydun decise di dividere il suo impero fra i tre figli mettendoli alla prova per scoprire chi fosse il più coraggioso. Una notte li attaccò e quello che riuscì ad affrontarlo con maggiore coraggio fu proprio Iraj, il più giovane. Il re decise allora di dare a un figlio la Cina e all'altro l'Occidente lasciando la parte migliore – l'Iran, la terra dei valorosi – al più giovane, Iraj. Ma i fratelli maggiori Salm e Tur erano gelosi e si chiesero perché la parte migliore del regno fosse andata al più



giovane. La storia narra di come i due fratelli maggiori, incapaci di convivere con la loro gelosia, sfidarono Iraj e lo uccisero. Iraj era più forte e coraggioso e sarebbe stato in grado di uccidere i fratelli ma invece li mise solo in guardia perché se si fossero trasformati in assassini avrebbero rischiato di perdere la propria anima.

La morale della storia è che non bisogna solcare le orme dei nemici. Per sconfiggere il male occorre muoversi in modo diverso.

Per mio padre l'eroe non era colui che uccide ma colui che si rifiuta di uccidere per salvare le anime dei propri assassini.⁶

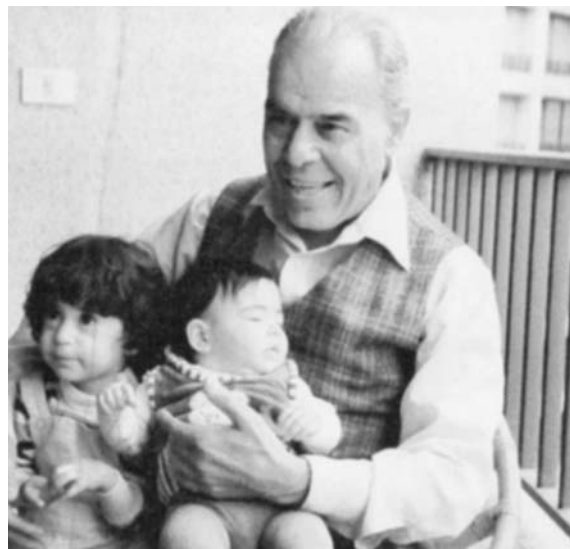
La letteratura classica persiana è stata un conforto per Azar Nafisi, soprattutto nei lunghi anni dell'esilio. Ma è tutta la letteratura ad avere questa funzione per chi legge, poiché:

[...] la letteratura è un mondo portatile, perché il passaporto che serve per leggere un libro non dipende dalla nazionalità, dalla lingua, dalla razza, dal genere o dal gruppo etnico cui si appartiene. Siamo tutti cittadini della repubblica dell'immaginazione [...]. Quando ero bambina mio padre mi leggeva storie di ogni parte del mondo e non solo storie persiane. L'Italia è entrata in casa mia attraverso *Pinocchio*, la Francia con *Il piccolo principe*, gli Stati Uniti con *Tom Sawyer*. Quando diventai un po' più grande lessi Dante, Ginsberg, Calvino e Moravia. Quando avevo tredici anni i miei genitori mi mandarono in Inghilterra. Ero molto arrabbiata perché in Iran lasciavo i miei affetti, i colori delle montagne, dei fiori e del sole. A Lancaster faceva freddo, pioveva notte e giorno, era tutto grigio. La sola cosa che potevo portare con me del mio amato Iran erano i ricordi e tre libri di poesie: Rumi, Hafez e i versi della poetessa femminista Forough Farrokhzad. A Lancaster faceva un gran freddo, il riscaldamento non era centralizzato e bisognava mettere le monetine per far funzionare le stufette, ma se stavi troppo lontano congelavi, se ti avvicinavi troppo ti scottavi. In Inghilterra andavano tutti a letto con la borsa dell'acqua calda. Era così che leggevo i miei libri: sotto le coperte.⁷

I GENITORI

Azar Nafisi è figlia di Ahmad Nafisi, eletto sindaco di Teheran nel 1960 ai tempi dello Scià, e Nezhat Nafisi, prima donna a essere eletta al parlamento iraniano.

Sono, i genitori, i protagonisti del suo ultimo libro *Le cose che non ho detto*, dove viene messo in primo piano il loro difficile e turbolento rapporto, concluso con il divorzio. È la storia dei tradimenti di lui, del mondo fantastico in cui lei a poco a poco trasforma la realtà insopportabile che la circonda, e della forzata, dolorosa convivenza dell'autrice con il padre. Ma è anche e soprattutto la rivelazione di come a volte le dittature sembrano riprodurre i silenzi, i ricatti, le doppie verità su cui si regge il primo, e più perfetto, sistema totalitario: la famiglia.





«È la storia dei tradimenti di lui,
del mondo fantastico in cui lei
a poco a poco trasforma la realtà
insopportabile che la circonda,
e della forzata, dolorosa
convivenza dell'autrice con il padre.
Ma è anche e soprattutto
la rivelazione di come a volte
le dittature sembrano riprodurre
i silenzi, i ricatti, le doppie verità
su cui si regge il primo,
e più perfetto, sistema totalitario:
la famiglia»

La madre muore nel 2003, quando Azar si trova ormai negli Stati Uniti e ha appena finito di scrivere *Leggere Lolita a Teheran*. Il padre scompare l'anno successivo. Dai genitori Azar eredita l'impulso a raccontare, un'attitudine che deve però fare i conti con un avito senso di colpa:

[...] Nabokov scrisse dei regimi totalitari che tengono in ostaggio i propri cittadini facendo leva sulle corde del cuore. La morte porta il silenzio assoluto e il solo modo che avevo per gestire la scomparsa dei miei genitori era imbastire un dialogo fittizio sui temi che non avevamo affrontato.⁸
[...] Raccontare era una passione di famiglia. Mio padre scrisse due libri di memorie, il meno interessante dei quali venne pubblicato, e più di millecinquecento pagine di diari. Mia madre invece ci raccontava le storie del suo passato, che di solito finivano così: Io però non ho detto una parola, sono rimasta zitta.

Credeva di essere molto riservata sulla sua vita privata, ma a suo modo, non parlava d'altro. Non avrebbe approvato che io scrivessi un libro di memorie, soprattutto di famiglia, e del resto nemmeno io avrei mai immaginato che un giorno avrei raccontato dei miei genitori. Fa parte della cultura iraniana non rivelare le faccende private, «non si lavano i panni sporchi in pubblico», avrebbe detto mia madre, «inoltre, spesso sono banali e non vale la pena di scriverne». Io non credo che si debba rimanere zitti, perché, in un modo o nell'altro, ci raccontiamo attraverso le persone che diventiamo.⁹

LA PARTENZA PER L'INGHILTERRA

All'età di tredici anni Azar viene mandata a Lancaster, in Inghilterra, per proseguire gli studi. Così lei ricorda il trasferimento e lo sradicamento dall'ambiente domestico:



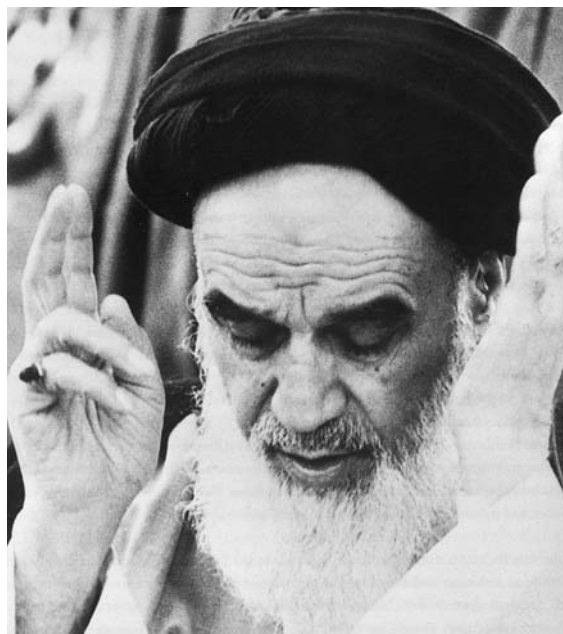
[...] molti degli amici e parenti che erano là (all'aeroporto di Teheran) quel giorno si ricorderanno di me come della bambina viziata che scappava per l'aeroporto e strillava che non voleva partire. Dall'istante in cui finalmente riuscirono ad acchiapparmi, mi sistemarono sull'aereo e chiusero il portellone, l'idea del ritorno, di «casa», dell'Iran, si trasformò in una vera ossessione che si impadronì delle mie giornate come dei miei sogni. Fu la prima lezione che ebbi sulla provvisorietà e l'incostanza della vita. L'unico modo che avevo per ritrovare la mia Teheran perduta e sfuggente era affidarmi ai ricordi e a qualche libro di poesia che avevo portato da casa. [...] Allora non sapevo che in quel modo mi stavo già costruendo una nuova casa, una casa portatile, che nessuno avrebbe potuto togliermi. E ancora una volta imparai a conoscerla e ad amarla leggendo e frequentando Dickens, Jane Austen, la Brontë e ovviamente Shakespeare, che incontrai subito il primo giorno di scuola. La prima cosa che lessi fu *Molto rumore per nulla*; sento ancora il brivido di quelle parole che mi scende lungo la schiena.¹⁰

IL RITORNO A TEHERAN NEL 1979

All'inizio degli anni Settanta, il malcontento nei confronti dello Scià aumenta. Sia in patria sia all'estero gli studenti iraniani si organizzano per dare vita a forme di contestazione incisive, che contribuiranno alla destituzione di Mohammad Reza Pahlavi.

Nell'estate del 1979, due giorni dopo essersi laureata, Azar Nafisi fa ritorno a Teheran. Ma l'Iran che aveva lasciato si è nel frattempo trasformato nella Repubblica islamica dell'Iran retta dall'imam Khomeini, che dopo essere subentrato allo Scià ha dichiarato guerra all'Occidente pagano e ai collaborazionisti nel paese. La rivoluzione islamica ha preso il potere.

In questo clima battagliero, Azar incontra l'amore che la porta al suo secondo matrimonio, questa volta fondato su un sincero sentimento. La contestazione allo Scià, inizialmente condotta anche da sinistra, viene però gradualmente sostituita da un'opposizione di stampo religioso fondamentalista. In una prima fase anche la famiglia di Azar appoggia Khomeini, ma tale fiducia non dura a lungo. La guerra contro l'Iraq si rivela intanto un utile diversivo per il nuovo regime, mentre in quel torno di anni l'insegnamento universitario rappresenta per Azar Nafisi un modo per resistere ai conflitti





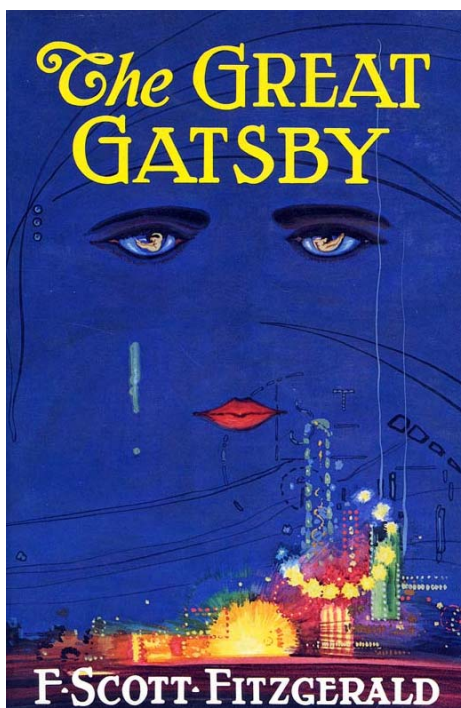
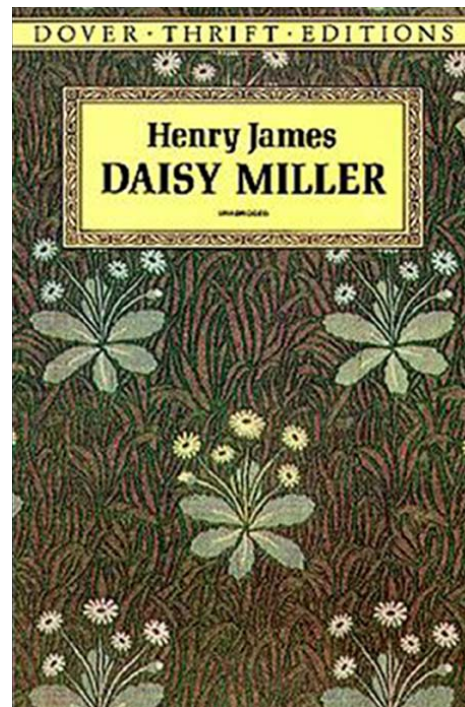
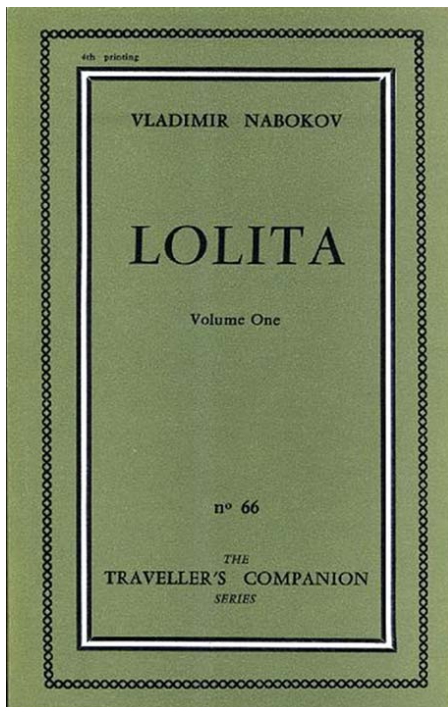
sociali e alle imposizioni che si vanno viepiù delineando. Nel 1981 le università vengono chiuse e il regime si dimostra più duro di giorno in giorno. La nascita di due figli e il divorzio dei genitori impongono grandi cambiamenti anche nella vita privata di Nafisi. Nel 1987 riprende a insegnare, e questo momento coincide anche con un riavvicinamento alla madre.

IL CIRCOLO DI LETTURA E LA PARTENZA DEFINITIVA NEL 1997

Nel 1995 Azar Nafisi abbandona l'insegnamento universitario e invita sette delle sue migliori studentesse a seguire delle lezioni-dibattito ogni giovedì mattina a casa sua. Insieme analizzano e studiano testi di letteratura occidentale mal visti dal regime, come *Lolita*, *Daisy Miller*, e *Il grande Gatsby*, cercando di comprenderle e interpretarle in chiave attuale. Questa esperienza verrà raccontata in *Leggere Lolita a Teheran*.

Dobbiamo ringraziare la Repubblica islamica di averci fatto riscoprire e, anzi, di aver trasformato in oggetti del desiderio più spasmodico tutte quelle cose che prima davamo per scontate: si potrebbe scrivere un saggio sul piacere proibito di affondare i denti in un toast. «Oh, ma in realtà dovremmo ringraziarla per un sacco di cose», ho replicato. Quell'episodio memorabile ha segnato l'inizio dei nostri lunghi e dettagliatissimi elenchi di debiti con la Repubblica islamica: andare a una festa, mangiare un gelato in pubblico, innamorarsi, tenersi per mano, mettere il rossetto, ridere in pubblico, leggere *Lolita* a Teheran.

Azar Nafisi lascia infine l'Iran nel 1997, trasferendosi negli Stati Uniti. Oggi – soprattutto grazie al suo *Leggere Lolita a Teheran* – è un'autrice di fama mondiale.



«Dobbiamo ringraziare la Repubblica islamica di averci fatto riscoprire e, anzi, di aver trasformato in oggetti del desiderio più spasmodico tutte quelle cose che prima davamo per scontate»



Leggere e rileggere *Lolita* a Teheran

Per una lettura insubordinante

Perché, si può scrivere un buon romanzo che sia anche riverente?

Azar Nafisi

La vicenda narrata in *Leggere Lolita a Teheran* occupa uno spazio di tempo che va dal rientro dell'autrice in Iran, nel 1979, coincidente con la destituzione dello Scià e la rivoluzione guidata dall'ayatollah Khomeini, fino al suo ritorno negli Stati Uniti, nel 1997.

Tuttavia, i quattro capitoli che compongono il libro dislocano gli eventi in altrettanti momenti di una storia giocata su un abile avvicendamento di piani; il testo è, infatti, un memoir, ma anche un saggio che si legge come un romanzo. È proprio la natura ibrida della scrittura¹¹ uno degli aspetti più interessanti del libro che, tra l'altro, può essere ricondotto a quella produzione letteraria che, dopo l'attentato alle Torri gemelle, è tornata a confrontarsi con decisione con la realtà, superando le illusioni postmoderniste di una presunta, conciliante, «fine della storia».

Nel libro di Nafisi i fatti di cronaca scandiscono gli snodi narrativi, ma bisogna osservare come a contare di più non sia il resoconto storico, bensì il rapporto di interazione tra vicende esterne e mondo dell'immaginazione. È questo, infatti, il nocciolo tematico sul quale Azar Nafisi ha costruito il libro: come la lettura di un'opera incida nel contesto in cui viene svolta e, viceversa, come il contesto riesca a modulare i significati rintracciabili nella lettura di un testo. Il titolo del libro indica pertanto un vero e proprio programma di lavoro, che vede nel leggere un atto politico, sempre collegato a una necessaria attualizzazione dell'opera letteraria, in cui la parola fittizia e il momento storico riverberano l'una sull'altro, reciprocamente, le proprie intonazioni.

È di *Lolita* che voglio scrivere, ma ormai mi riesce impossibile farlo senza raccontare anche di Teheran. Questa, dunque, è la storia di *Lolita* a Teheran, di come *Lolita* abbia dato un diverso colore alla città, e di come Teheran ci abbia aiutate a ridefinire il romanzo di Nabokov e a trasformarlo in un altro *Lolita*.¹²

Se fosse possibile conservare un suono come si fa con una foglia o una farfalla, direi che tra le pagine della mia copia di *Orgoglio e pregiudizio* – uno dei romanzi più polifonici che esistano – e in quella di *Daisy Miller* è custodito come una foglia d'autunno l'urlo della sirena dell'allarme rosso.¹³





Ciò che il libro di Nafisi – sulla scorta di Nabokov – afferma, innanzi tutto, è la libertà della lettura¹⁴, la facoltà cioè di accogliere quella particolare forma di sovversione riposta nella plurima «democrazia delle voci»¹⁵ di cui è intessuta la parola letteraria. La forza dell'immaginazione, pertanto, è quella di prospettare una realtà alternativa rispetto a quella conosciuta e dominata; le opere letterarie, ha detto l'autrice, «ci rendono inquieti, ci destabilizzano, mettono in discussione tutte le nostre idee e formule preconconcette»¹⁶; esse hanno proprio la funzione di «farci sentire estranei in casa nostra»¹⁷, di scalzarci dall'abitudine, in forza della curiosità di sapere e di desiderare. È facile intuire, pertanto, quanto l'attività di insegnamento universitario di Azar Nafisi a Teheran, fondata con convinzione su queste premesse, potesse essere indigesta a un regime fondamentalista come quello instaurato con l'avvento della Repubblica islamica dell'Iran.

«Le opere letterarie “ci rendono inquieti, ci destabilizzano, mettono in discussione tutte le nostre idee e formule preconconcette”; esse hanno la funzione di “farci sentire estranei in casa nostra”, di scalzarci dall'abitudine, in forza della curiosità di sapere e di desiderare»

Non a caso la vicenda narrata nel libro si apre quando l'autrice, nell'impossibilità di continuare le sue lezioni in libertà, ha già dato le dimissioni dall'università. Per superare il senso di emarginazione e impotenza decide quindi di invitare a casa, in regime di clandestinità, le sue sette migliori studentesse, con lo scopo di leggere i classici della letteratura angloamericana. Ogni giovedì queste otto donne molto diverse tra loro si impegnano a condividere le personali impressioni suscitate da testi «controrivoluzionari», mal visti dal regime perché reputati «decadenti» e corruttori. Il dialogo aperto in questo circolo di lettura contribuirà alla progressiva conquista di consapevolezza da parte delle giovani protagoniste, alla scoperta di sé stesse e della propria condizione.

Indipendentemente dagli esiti esistenziali cui ciascuna di loro approderà, la lettura si trasforma in un luogo dell'autocoscienza, della riscoperta dell'individualità che il regime vorrebbe sopprimere per la causa rivoluzionaria, e come la sede dell'autocritica: «Un grande romanzo acuisce le vostre percezioni, vi fa sentire la complessità della vita e degli individui, e vi difende dall'ipocrita certezza nella validità delle vostre opinioni, nella morale a compartimenti stagni».¹⁸

Il primo libro affrontato è *Lolita* di Nabokov; la storia dell'adolescente rivela alle lettrici una «verità disperata» da mettere in cortocircuito con la condizione personale, laddove questa «non è lo stupro di una ragazzina da parte di un vecchio sporcaccione, ma la confisca della vita di un individuo da parte di un altro»¹⁹, ovvero, nel caso iraniano, la sottrazione della possibilità di scelta e di espressione di cui sono vittime le persone e in particolare le donne.





Oblique Studio

«La lettura si trasforma in un luogo dell'autocoscienza, della riscoperta dell'individualità che il regime vorrebbe sopprimere per la causa rivoluzionaria»»

Questo è però solo il primo atto di un fitto colloquio con le opere «proibite» di Nabokov, e poi di Fitzgerald, James e Austen. Ogni volume racchiude un messaggio impellente, tanto attuale quanto apparentemente lontano da una realtà come quella della Repubblica islamica.

L'individuazione dell'«imperativo democratico»²⁰ insito in questi romanzi è la traccia che si scorge anche negli altri capitoli, ugualmente incentrati sul confronto con i testi narrativi. Mentre il racconto si sviluppa tra eventi come la rivoluzione del '79 e gli anni immediatamente successivi, nel secondo capitolo, la guerra tra Iran e Iraq, nel terzo capitolo, e infine, nel quarto, il periodo successivo alla morte di Khomeini, avvenuta il 3 giugno 1989, quando si alternano speranze di rinnovamento e conferme totalitarie. Fino a tornare al 1997, quando Azar Nafisi decide di emigrare negli Stati Uniti.

È un libro corale, questo, nel quale i tanti personaggi – le sette lettrici e l'autrice, anzitutto, ma anche i colleghi di quest'ultima, la famiglia, gli amici e poi gli studenti universitari e le guardie governative – si trovano in un modo o in un altro a fare i conti con quel «diritto all'immaginazione»²¹ che è insieme rischiosa forza di insubordinazione e vitale dispositivo di comunicazione.

La pratica della lettura si manifesta per quello che è: un atto di disubbidienza alle regole stabilite, un gesto mentale grazie al quale si acquista la possibilità di un'esistenza cosciente e condivisa.

Ogni grande romanzo che leggevamo diventava una sfida all'ideologia del governo. Una potenziale minaccia, non tanto per ciò che diceva quanto per come lo diceva, per l'atteggiamento che dimostrava nei confronti della vita e della narrativa.²²





«Se fosse possibile conservare
un suono come si fa con una foglia
o una farfalla, direi che tra le pagine
della mia copia di *Orgoglio e pregiudizio*
è custodito come una foglia d'autunno
l'urlo della sirena dell'allarme rosso»

L'uscita negli Stati Uniti/1

Una standing ovation della critica, un successo in libreria

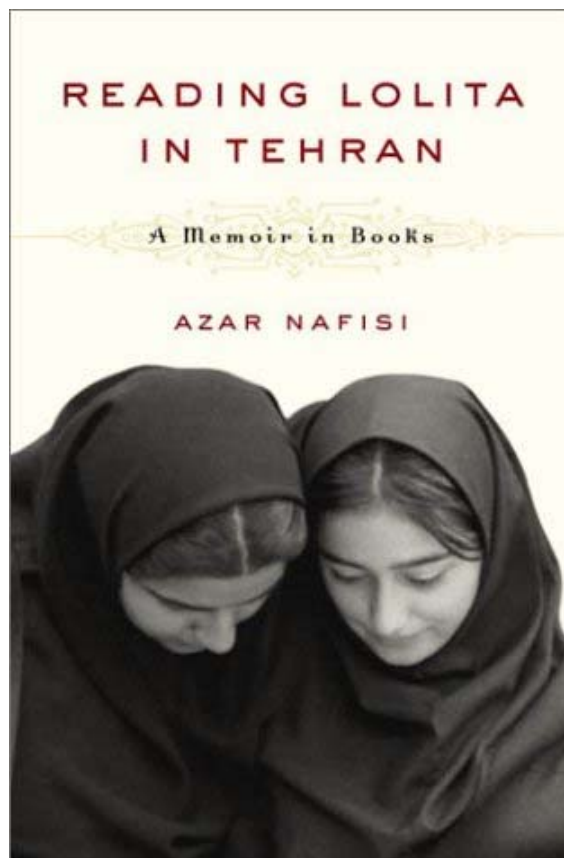
Her memoir contains important and properly complex reflections about the ravages of theocracy, about thoughtfulness, and about the ordeals of freedom .

Susan Sontag

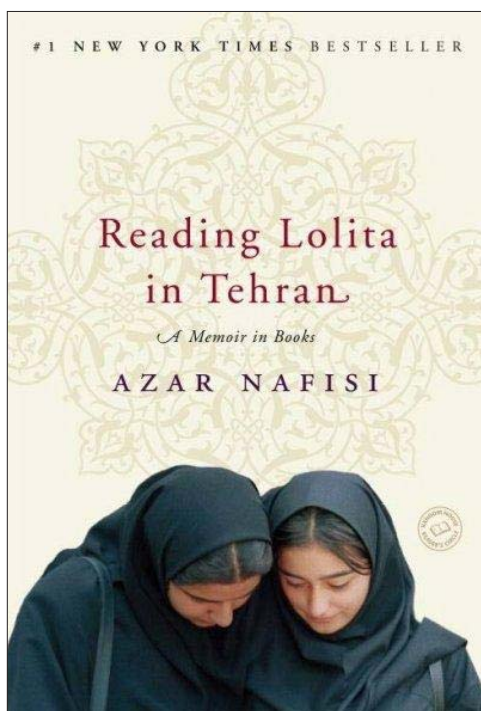
Reading Lolita in Tehran. A Memoir in Books esce in prima edizione presso Random House, la più grande casa editrice di lingua inglese al mondo. È il 25 marzo 2003 e da cinque giorni il presidente George W. Bush ha dichiarato guerra all'Iraq di Saddam Hussein.

La quarta di copertina enfatizza l'originale prospettiva offerta dal memoir, rispetto alla vita sociale e intellettuale sotto un regime autoritario come quello iraniano e alla prima guerra tra Iran e Iraq; la «grande passione» e la «poetica bellezza» della voce di Azar Nafisi riesce a trasmettere – così l'annuncio – il «sogno» dell'autrice e «l'incubo che lo ha fatto avverare». Il libro, dunque, sollecita il pubblico statunitense con argomenti di grande attualità, al centro della politica nazionale e internazionale, imponendosi sul mercato editoriale²³ a dispetto della forma ibrida e complessa del contenuto.

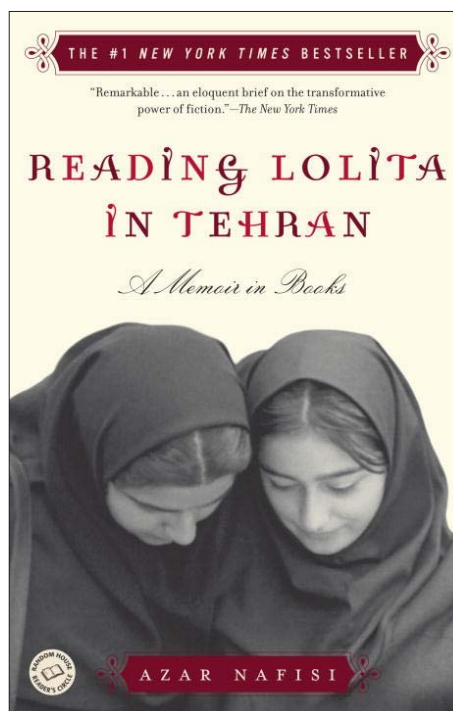
Il successo è immediato e duraturo. Il libro rimane 117 settimane nella classifica dei bestseller del *New York Times Book Review*; viene quindi ristampato decine di volte, l'edizione economica e l'ebook escono nel dicembre 2003, l'audiolibro nel maggio 2004. Sempre nel 2004, il libro vince ben tre premi (il Book Sense Book of the Year Award, il Frederic W. Ness Book Award e il Latifeh Yarsheter Book Award) ed è finalista al Pen/Martha Albrand Award for Memoir, si colloca inoltre al secondo posto tra i libri più letti nei campus universitari, ed è il quinto libro di non fiction nei prestiti delle biblioteche statunitensi. Viene anche antologizzato nel manuale *The New Humanities Reader* e assegnato come lettura estiva nelle scuole.²⁴ Nel 2006 vince un altro premio, il Persian Golden Lioness Award per la letteratura, come migliore scrittore. Nel 2009 *Reading Lolita* verrà inserito tra i 100 Best Books of the Decade dal *Times*.



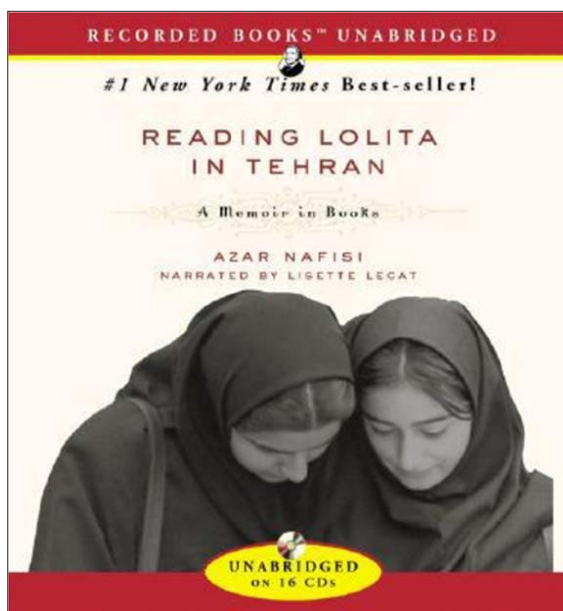
Copertina prima edizione – Random House, marzo 2003



Paperback – Random House, dicembre 2003



ebook – Random House, dicembre 2003



Audiolibro – Recorded books, maggio 2004

Nel frattempo l'autrice – oltre a dedicarsi a un'intensa attività promozionale che prevede numerose interviste e apparizioni televisive – viene invitata a tenere conferenze in tutto il mondo e a scrivere su prestigiose testate come *The New York Times*, *The Washington Post*, *The Wall Street Journal* e *The New Republic*.

In poco tempo Azar Nafisi diviene un personaggio pubblico, noto ben oltre l'ambito accademico, e le sue memorie acquistano il rango di un testo di riferimento, in quanto vanno a intercettare tematiche che sono tra le più dibattute, e che d'altro canto in una seconda fase della loro ricezione, come vedremo in seguito, daranno adito a scottanti polemiche, che tireranno in causa i sottintesi segnatamente politici dell'opera. Certamente l'Iran è tra gli argomenti più presenti sui giornali: è da poco che Bush lo ha indicato come componente fondamentale di quell'«asse del male» che, in questi anni successivi all'11 settembre, monopolizza i dibattiti politici statunitensi.

Ma vi sono anche altri motivi sociologici che, oltre a questo, hanno favorito il grande successo del libro. Per esempio, la vasta diffusione nel tessuto socioculturale americano, a partire dagli anni '90, di Book Club (il più celebre è quello di Oprah Winfrey, inaugurato nel 1996), soprattutto composti da un pubblico femminile. Le lettrici di questi circoli – se ne contano fino a dieci milioni – hanno potuto trovare in *Reading Lolita in Tehran* un modello e un riflesso della propria esperienza, una proiezione esotica in cui riconoscersi, anche in virtù di precise strategie discorsive: «*Reading Lolita encourages this structure of identification through a variety of techniques such as intertextuality (references to other texts), self-referentiality (references to Nafisi's memoir), and an emphasis on empathy*».²⁵ L'identificazione passa attraverso i temi trattati – la forza dell'immaginazione e della letteratura, la condizione femminile, la libertà, i rapporti umani –, come attraverso il rituale inscenato per gli incontri – le riunioni domestiche, la convivialità, lo scambio di opinioni e di situazioni personali. Ma è anche il genere memoriale ad attirare il pubblico, considerevolmente sviluppatosi negli ultimi anni sia nelle preferenze dei lettori comuni sia come oggetto di studio nelle università.





Sono dunque diverse le cause di un tale successo di pubblico. Ma anche da parte della critica americana si è manifestato, al momento della pubblicazione, un consenso diffuso, come si può facilmente constatare scorrendo alcune delle moltissime recensioni apparse sulla stampa.

Per *Kirkus Reviews*, l'«animata» memoria di Nafisi è un «vigoroso tributo ai classici della letteratura e alla resistenza contro l'oppressione», e riesce a movimentare e a rendere attraenti «opere che spesso gli studenti occidentali si lamentano di dover leggere». Heather Hewett, su *Christian Science Monitor* sottolinea l'importanza planetaria del tema e insieme l'importanza dell'interazione tra testo e lettore, così come viene mostrata nel libro, una «conversazione» che si oppone a qualunque tentativo di coercizione esterna:

Nafisi's unique perspective on her students' plight, the ongoing struggle of Iranian citizens, and her country's violent transformation into an Islamic state will provide valuable insights to anyone interested in current international events. Her memoir will also resonate with anyone who loves books, or who wants (or needs) to be reminded why books matter. This passionate defense of literature lucidly demonstrates how its power resides in the personal space between each reader and the writing on the page. No one – not governments, or their militaries, or religious leaders – can put an end to this conversation.²⁶

«L'identificazione passa attraverso i temi trattati – la forza
dell'immaginazione e della letteratura, la condizione femminile, la libertà,
i rapporti umani –, come attraverso il rituale inscenato per gli incontri –
le riunioni domestiche, la convivialità, lo scambio di opinioni
e di situazioni personali»

Andrea Hoag su *Star Tribune* parla della «stupefacente profondità» con la quale Nafisi restituisce i diversi caratteri che compongono il Book Club di Teheran, e di come questo libro ci ricordi che, anche sotto le bombe o dietro uno stato di reclusione, «a safe, illusory world exists within the imaginary constraints of our great novels, a place where all of us can still take comfort»²⁷; in modo simile si esprime Christine Thomas sul *San Francisco Chronicle*:

When reality is intolerable, we often search for solace in escape, and literature offers a unique opportunity to engage in an alternative landscape, replacing closed spaces with open ones. But when access to works of fiction is blocked, as it is in the Islamic Republic of Iran, the urgency to experience the truth and perspective a novel brings can become a matter of survival. [...] Nafisi's talent as an interpreter of language and the human condition is distinct. This evocative story gently elicits emotion and engages the intellect in a way that allows readers to fully grasp the nuances of this complicated experience.²⁸

È sulla entusiasmante convinzione della protagonista e sulla capacità di spostare il punto di vista che si concentra la nota di Kristine Huntley: «Nafisi's determination and devotion to literature shine through, and her book is an absorbing look at primarily Western classics through the eyes of women and men living in a very different culture».²⁹





Oblique Studio

Anche l'influente critico Michiko Kakutani è colpito dall'esperienza di cui il libro è testimonianza; essa intreccia, infatti, un profondo rapporto con la letteratura a un'urgenza politica contrassegnata dalla spinta all'«insubordinazione»:

It is a visceral and often harrowing portrait of the Islamic revolution in that country and its fallout on the day-to-day lives of Ms. Nafisi and her students. It is a thoughtful account of the novels they studied together and the unexpected parallels they drew between those books and their own experiences as women living under the unforgiving rule of the mullahs. And it is, finally, an eloquent brief on the transformative powers of fiction – on the refuge from ideology that art can offer to those living under tyranny, and art's affirmative and subversive faith in the voice of the individual. [...] In these pages, Ms. Nafisi, who had been part of the Iranian student movement in her youth, describes watching the revolution gather speed and run amok, and she blames «the Iranian people and the intellectual elites» for helping to replace the Pahlavi dynasty with a far more «reactionary and despotic regime». She describes the purging of faculty members and students at universities and her own realization in the spring of 1981 that she had become irrelevant as a teacher. [...] In time many of her students also left, one going so far as to have herself smuggled out of the country overland through Turkey. Others stayed on in Iran and became teachers themselves. In this resonant and deeply affecting memoir, Ms. Nafisi pays tribute to all their lives and to the books that sustained them during some of the darkest days of the Iranian cultural revolution.³⁰

Su *Usa Today*³¹ Lyons si sofferma sulle reazioni e le scoperte delle giovani donne iraniane a contatto con il mondo occidentale, mentre Mona Simpson su *Atlantic Monthly*, oltre a notare come il libro della Nafisi porti alla luce una ragione essenziale della lettura quale il confronto di sé con i personaggi letterari («These young women, who outside the class struggle to live under the laws and potential daily humiliation of the Islamic Republic, make it painfully clear that we read not only for the most exalted but also for the most basic reasons.

«Il libro di Azar Nafisi riuscirebbe, insomma, a trasmettere un forte impulso alla libertà attraverso una elaborata riflessione sulle capacità di riscatto intellettuale all'interno di una teocrazia, e insieme a tramandare il piacere e l'importanza della lettura e del dialogo con la letteratura»



What reader has not compared his or her own love life to Swann's, or her own husband to Mr. Darcy?»), coglie il peso di una determinata condotta che il libro trasmette, oltre alla complessità della prospettiva dell'autrice, che si ritrae sempre come di fronte a un bivio, in cui qualunque strada si scelga si subiranno amare conseguenze. «Her analyses of the books», scrive Simpson, «are never simple or reductive. In all the novels she finds evil in the villains' lack of empathy, in an inability to see and hear, to engage with, or even to dance with another person».³²

Moni Basu³³ conferma ciò che già in molti, a questo punto, hanno notato, ovvero la sua capacità di testimoniare la potenza della letteratura e di mostrare come essa costituisca un «rifugio» in tempi e luoghi di tirannia. Significativamente l'articolo cita, in apertura, l'avvenuta caduta di Bagdad di fronte all'esercito americano, e conclude sottolineando la «forza dello spirito umano» di cui le memorie offrirebbero un limpido esempio.

Paul Allen (dalla Gran Bretagna) afferma che questo libro – «a highly personal memoir combined with literary criticism» – non è né un'«analisi politica» né «etica»; il suo vero interesse sta nella «passione» con cui individua un metodo di lettura, che incoraggia la discussione e l'appropriazione delle opere di finzione, considerate secondo i loro propri valori:



The charismatic passion in the book is not simply for literature itself but for the kind of inspirational teaching of it which helps students to teach themselves by applying their own intelligence and emotions to what they are reading. When the group reads F. Scott Fitzgerald, for instance, there are plenty of puritanical students to argue that *The Great Gatsby* is a poor role model. Following the fashion of the time and place, she encourages them to put the book on trial. There are speeches for the prosecution and defence, but the only witness is the book itself – and she plays the book. She closes the class before a vote is taken, but not before the dialogue has demonstrated both the positive value of the book and the pointlessness of analysing it in terms of role models. Perhaps the most moving section relates to Henry James's *Daisy Miller*, whose heroine – in telling an emotionally reticent admirer not to be afraid – embraces her own difference and fate. It is with Daisy, in the end, that her students most identify and Nafisi's rather wonderful book touches a beauty of its own.³⁴

In modo simile si pronuncia Judith Lewis:

It is a quietly magnificent book, written with the descriptive precision of an ardent Nabokov scholar reveling in the novelist's painterly style and the self-effacing tone of a woman laughing conspiratorially among her friends about her cravings for coffee ice cream smothered in walnuts. It is also an astonishingly affecting work of literary criticism – the urgency with which Nafisi regards Nabokov, Austen and Fitzgerald is magnified exponentially and in direct opposition to the increasing pressure from Iranian authorities to contain her; her passion is irresistible.³⁵



Oblique Studio

John Rachal si sofferma sulla «descrizione surreale della vita universitaria» proposta da Nafisi, che culmina nella scena del processo al *Grande Gatsby*. In un virtuoso intersecarsi del «politico», dell'immaginativo e del personale, le memorie dell'insegnante e delle sue giovani e «sovversive» allieve «explore the actions and psyches of fictional people who inhabit worlds created by the imagination. In the process, they plumb, amid the reality of war and theocratic oppression, the liberating and redemptive power of art».³⁶

Anche laddove emergono perplessità sullo stile e sulla qualità della scrittura di Azar Nafisi, a rendere *Reading Lolita* un «libro importante» sono gli elogi per la capacità di restituire la pluralità di prospettive e di esperienze:

Reading Lolita in Tehran is adequately, if not beautifully, written; Nafisi's style certainly never approaches the heights scaled by her favorite authors, including Nabokov, Fitzgerald, James, and Austen. At times her writing is merely pretentious and awkward, apparently bloated by the conviction that the same scholarly style used to analyze a work of literature must be applied to the



events and relationships described in the book. What Nafisi doesn't seem to realize is that what she describes, whether a passage from *Daisy Miller* or the harassment of one of her students, can stand alone. What makes *Reading Lolita in Tehran* such an absorbing, powerful, and, yes, important book is not Nafisi's style; in fact, her style is almost irrelevant. The stories she tells are enough [...]. Chilling, exciting, stimulating: *Reading Lolita in Tehran* is all of these, and thus has the power to enlighten and inspire readers on a political, historical, literary, and even personal level.³⁷

Per concludere questa parziale ma rappresentativa rassegna sembra appropriata la recensione di Margaret Atwood, uscita per la verità «a mente fredda», molto tempo dopo la prima edizione di *Reading Lolita*. Si è già fatto cenno al rilievo della scrittrice sulla forma ibrida del libro, che mette in crisi una classificazione preconfezionata:





Azar Nafisi's engrossing *Reading Lolita in Tehran* is the sort of book that ruins the sleep of those in charge of placing books in bookstores. Where to shelve it? Under literary criticism? No, for although it subjects a number of classics to revealing scrutiny, that would miss much of its point. Under memoirs? Similar problems: although its story is intertwined with the life of its author, it is not that life. Women's issues or feminism would not be entirely out of place – the main characters who both act and suffer in this book are female – but again, in such a classification something would be lacking.

Il bello, per la Atwood, è che «*Reading Lolita* needs a category all its own». L'opera testimonia l'esclusiva fedeltà che l'autrice dimostra all'immaginazione e alla letteratura come unica, provvisoria patria in un mondo dominato dalla confusione e dalle contraddizioni. La denuncia della difficoltà del vivere in condizioni di sudditanza («*Reading Lolita* provides us with a chilling account of what it feels like to live under such conditions: the heaviness,

«L'animata memoria di Nafisi è un "vigoroso tributo ai classici della letteratura e alla resistenza contro l'oppressione"»

the constant weighing down – which is what we mean by "oppression" – and at the same time a lightness, a sense of unreality – They can't be doing this! – and a feeling that one is becoming both invisible and fictional») viene alla fine compresa e superata sul livello di un gesto politico più alto, che è quello della lettura, in cui la realtà è messa a confronto – e in crisi – con le rivelazioni destabilizzanti dell'immaginazione:

Despite the grimness, the pain and horror, and the human malice that *Reading Lolita* describes, it is enthralling nonetheless. It explores with fervor and conviction the tacit pact between writer, book, and reader. It is also a reminder that reading is subject to the *Zeitgeist*, just as we are told writing is. Nafisi reads T.S. Eliot and Dashiell Hammett as the bombs from Iraq are falling close to her house; she reads *Lolita* with her secret group; she rediscovers Austen in Iran. Reading a book creates a memory of itself, and that memory includes the circumstances under which it was read. Where reading is so curtailed and readers so deprived, the books themselves acquire a heightened value. They become an alternate reality, a source of hope, a matter of life and death. This book causes us to reflect on our own reading habits, which by comparison seem casual and lacking in seriousness. It is the old human story: we don't know what we've got until it's gone.

«All readers should read it», conclude, perentoria, Margaret Atwood. «As for writers, it reminds us, with great eloquence, that our words may travel further and say more than we could ever have guessed at the time we wrote them».³⁸ Tutte le recensioni della prima ora – con qualche appendice più tarda – sottolineano, dunque, i passaggi fondamentali di *Reading Lolita in Tehran*, che corrispondono alle attualizzazioni dei romanzi letti cui il circolo di lettura perviene. Il giudizio complessivo è estremamente positivo, sia dal punto di vista letterario – per la capacità di maneggiare e coniugare generi e registri diversi – sia da quello ideologico. Il libro di Azar Nafisi riuscirebbe, insomma, a trasmettere un forte impulso alla libertà attraverso una elaborata riflessione – per parafrasare le parole entusiaste di Susan Sontag citate in esergo – sulle capacità di riscatto intellettuale all'interno di una teocrazia, e insieme a tramandare il piacere e l'importanza della lettura e del dialogo con la letteratura.



L'uscita negli Stati Uniti/2

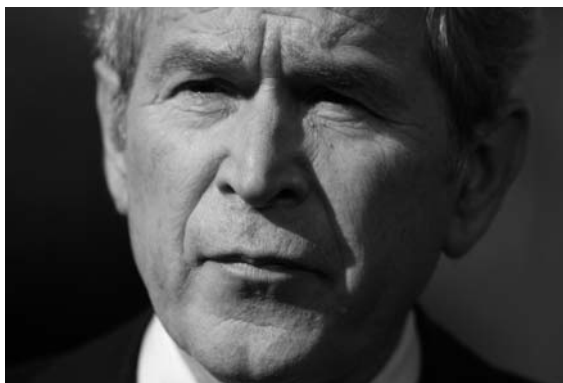
Oltre il consenso, la polemica politica

Il coro concorde delle recensioni della prima ora, intonato da giornali progressisti e conservatori, verrà via via disturbato, se non del tutto interrotto, con il passare dei mesi e con il mutare della situazione internazionale. Mentre Bush allarga la sua campagna militare verso l'Iran (minacciato nel 2006 con lo spettro della bomba atomica), dopo la deposizione di Saddam che però, come sappiamo, non coincide con la fine della questione irachena, sul «fronte Nafisi» iniziano a farsi sentire voci critiche, che mettono in discussione l'ideologia sottintesa nel libro. Dopo quasi due anni dall'uscita in libreria, «Nafisi's book is operating in a different America than the one in which it first appeared. Since 2003, a reformist president in Iran has been replaced by a more conservative leader, diplomatic scuffles over Iran's nuclear capabilities have ensued, and the *New Yorker* reported in April 2006 that the Bush Administration is considering a nuclear first strike against Iran».³⁹ Le considerazioni di carattere politico si vanno sovrapponendo a quelle più letterarie o genericamente culturali che hanno contrassegnato la prima accoglienza del testo. *Reading Lolita in Tehran* acquisisce, in corrispondenza dell'infiamarsi dei rapporti tra Stati Uniti e modello occidentale da un lato e Iran e mondo musulmano dall'altro, la funzione di un'arma, da agitare per convalidare la strategia di aggressione preventiva nei confronti di una religione vista tutta come un focolaio di fondamentalismo, ovvero dalla quale schermirsi, per proporre invece una lettura alternativa e probabilmente più articolata delle parti in causa.

Tra l'altro, questa interpretazione parrebbe avvalorata dal sospetto – espresso e motivato dal traduttore italiano, Roberto Serra⁴⁰ – che la pubblicazione del volume sia stata volutamente accelerata, per far sì che la vicenda raccontata costituisse, se non una giustificazione, almeno un'ulteriore «vivente» testimonianza della brutalità del regime islamico-iraniano.

Ad avviare questa nuova fase della ricezione di *Reading Lolita* è un saggio di Hamid Dabashi, professore di studi iraniani e letteratura comparata presso la Columbia University di New York, pubblicato nel giugno 2006 sulla rivista redatta in lingua inglese al Cairo *Al-Ahram*.

Nel suo mordace intervento, dal titolo *Native informers and the making of the American empire*, Dabashi sostiene la tesi secondo cui il libro di Nafisi conterrebbe una legittimazione culturale della politica neoconservatrice e neocolonialista dell'amministrazione Bush, ancora carente, a suo dire, di vera forza egemonica. *Reading Lolita* sarebbe pertanto una tessera importante nel quadro della strategia di persuasione sociale che si inserisce, come un esempio di «memoria selettiva», negli spazi lasciati vuoti da una «amnesia collettiva», provocata dallo choc seguito all'attentato alle Torri gemelle. Le memorie⁴¹ di Nafisi funzionerebbero come braccio ideologico-culturale della guerra al terrorismo, guerra verbale e militare che, di questi tempi, collima e quasi sempre coincide con sentimenti di avversione alla religione islamica, «per principio» oscurantista, integralista e violenta nei confronti delle donne.



«Mentre Bush allarga la sua campagna militare verso l'Iran sul "fronte Nafisi" iniziano a farsi sentire voci critiche, che mettono in discussione l'ideologia sottintesa nel libro»

L'accusa è molto chiara:

Three years after the publication of Azar Nafisi's *Reading Lolita in Tehran*, and right in the middle of a global concern about yet another American military operation in the region, one can now clearly see and suggest that this book is partially responsible for cultivating the US (and by extension the global) public opinion against Iran, having already done a great deal by being a key propaganda tool at the disposal of the Bush administration during its prolonged wars in such Muslim countries as Afghanistan (since 2001) and Iraq (since 2003). A closer examination of this text thus reveals much about the way the US imperial designs operate in its specifically Islamic domains.

Per Dabashi, Azar Nafisi avrebbe, con inappropriata semplificazione, denigrato un'intera cultura, e contemporaneamente favorito un rapporto con essa di tipo schiettamente neocolonialista, alimentando così il settore più retrogrado della società americana. La letteratura da lei divulgata non deve certo essere proibita, per il critico della Columbia, tuttavia il modo in cui la «native informer» la presenta – ignorando decenni di studi postcoloniali e comparatisti – è «memore dei più pestiferi progetti coloniali dell'Inglese in India».

La letteratura anglo-americana sarebbe, dunque, funzionale a una strategia predatoria di più vasto respiro, quella della politica neocon del governo in carica; e l'intellettuale delegato – specie se, come in questo caso, è un «nativo» di territori oppressi da «liberare» – sarebbe investito di un preciso compito di somministrazione ideologica:

The publication of Azar Nafisi's *Reading Lolita in Tehran* is the most cogent contemporary case of yet another attempt at positing English literature yet again as a modus operandi of manufacturing trans-regional cultural consent to Euro-American global domination. The factual evidence of the connection of Azar Nafisi to the US leaders of the neoconservative movement and her systematic deprecation of Iranian culture, and by extension local and regional cultures of actual or potential resistance to the US empire, glorifying instead a canonised inner sanctum for an iconic celebration



Oblique Studio



«Per Dabashi, Azar Nafisi avrebbe, con inappropriata semplificazione, denigrato un'intera cultura, e contemporaneamente favorito un rapporto con essa di tipo schiettamente neocolonialista, alimentando così il settore più retrogrado della società americana»

of «Western literature», are additional factors in placing her squarely at the service of the predatory US empire – the service delivered via the most cliché-ridden invocation of the most retrograde Oriental fantasies of her readers in the United States and Europe. Given the transnational disposition of the globalised empire, a crucial function of its ideological foregrounding is predicated on the role that expatriate intellectuals can play. The transmutation of Azar Nafisi from a legitimate critic of the atrocities of the Islamic Republic of Iran (against women in particular) into a necessary ideologue in George W. Bush's empire-building project is a crucial lesson in how the new breed of comprador intellectuals is being recruited and put to immediate use for the ideological build-up (and the cultural foregrounding) of an otherwise precarious claim to an imperial hegemony. In the immediate aftermath of 9/11, comprador native intellectuals were actively recruited to perform a critical function for the militant ideologues of the Us Empire. Their task is to feign authority, authenticity, and native knowledge and thus to inform the Us public of the atrocities that are taking place throughout the world, in the region of their native birth in particular, by way of justifying the imperial designs of the Us as liberating these nations from the evil of their own designs.⁴²

L'attenzione di Dabashi si sofferma, inoltre, su un dettaglio molto significativo: l'immagine di copertina. Essa è infatti stata modificata artatamente dalla Random House: vi compaiono due studentesse a testa china, su un oggetto esterno che il lettore immediatamente individua in *Lolita*, quando invece la fotografia originale mostrava le stesse ragazze ma intente a leggere sul giornale riformista *Mosharekat*⁴³ le notizie delle elezioni politiche del 2000.





Il fotomontaggio si inserisce, così, in una tradizione iconica orientalista, che solletica la fantasia dell'individuo occidentale nei confronti di un esotismo dove il «proibito» – qui rappresentato dalla sessualità adolescenziale proiettata nei corpi velati delle giovani iraniane – acquista tinte morbose.

The cover of *Reading Lolita in Tehran* is an iconic burglary from the press, distorted and staged in a frame for an entirely different purpose than when it was taken. In its distorted form and framing, the picture is cropped so we no longer see the newspaper that the two young female students are holding in their hands, thus creating the illusion that they are «Reading *Lolita*» – with the scarves of the two teenagers doing the task of «in Tehran». In the original picture the two young students are obviously on a college campus, reading a newspaper that is reporting the latest results of a major parliamentary election in their country. Cropping the newspaper, their classmates behind them, and a perfectly visible photograph of President Khatami – the iconic representation of the reformist movement – out of the picture and suggesting that the two young women are reading *Lolita* strips them of their moral intelligence and their participation in the democratic aspirations of their homeland, ushering them into a colonial harem.⁴⁴

In sostanza, Azar Nafisi avrebbe cancellato – per malafede o per ignoranza, dice neppure troppo tra le righe Dabashi – decenni di riflessione teorico-critica. «If Edward Said dismantled the edifice of Orientalism, Azar Nafisi is recruited to re-accredit it»⁴⁵: questa è la sferzante conclusione.

Oltre a quella di Hamid Dabashi, affiorano anche altre voci che, tra il 2006 e il 2008, negli anni del «declino dell'impero americano», confermano i dubbi e i sospetti su *Reading Lolita*. Come d'altronde aveva già notato



Oblique Studio

per primo lo studioso della Columbia, sono in molti ora a sottolineare gli stereotipi in cui Nafisi inciampa nella rappresentazione della società iraniana. Offrendo una visione «monolitica» dell'Iran, spendibile in un periodo di forte e semplificata contrapposizione ideologica, l'autrice non vede, secondo Roksana Bahramitash, gli «importanti cambiamenti avvenuti nelle vite delle donne» negli ultimi anni, rilevati dagli indicatori relativi alla scolarità e all'educazione universitaria, alla mortalità infantile e alla fertilità.⁴⁶

È il contesto di apparizione del libro che mette ancor di più in risalto la traccia ideologica del racconto di Nafisi. Nel configurare un immaginario dove l'oscurantismo e il fondamentalismo appartengono soltanto all'Islam, la scrittrice finisce per giustificare, implicitamente, il proposito bushiano di «esportare la democrazia»:

Unwittingly or not, Nafisi's book provides an ideological rationale to help Americans of various political persuasions stand behind a conservative political agenda. Since September 11, 2001, the distinction between Islamic fundamentalism and Muslim cultures has evaporated in most western contexts. Throughout the west, Islam is being demonized, especially in the media; it is continually equated with fundamentalism and terrorism. Although Nafisi's memoir attempts to provide a more nuanced perspective, its use of a western ideological framework and its lack of attention to the different effects of that framework in the United States and in Iran make her memoir easily appropriated by the kind of western universalist perspectives from which feminism has sought to distance itself in the last twenty years.⁴⁷

Il canone occidentale disegnato nelle lezioni universitarie e nel circolo di lettura clandestino, e il forte accento sulla «democraticità» dei romanzi citati, contribuiscono alla convinzione che la cultura iraniana tutta, oltre che la politica, abbia bisogno del riscatto occidentale per emanciparsi e pervenire finalmente alla «libertà»⁴⁸ (secondo un modello che ricalca la contrapposizione – con la relativa propaganda nazionalista – già sperimentata con l'Unione Sovietica, nei decenni della Guerra Fredda). Infatti: «The author also persists in describing Islamism as the equivalent of Marxism in its totalitarian intent, methods, and effects».⁴⁹ I gruppi rivoluzionari comunisti sono quindi soggetti – nel libro di Nafisi – a un fondamentalismo affine a quello dei gruppi rivoluzionari islamici, entrambi mancanti di senso dell'immaginazione e fautori della repressione civile.

Secondo i detrattori di Nafisi, dunque, *Reading Lolita in Tehran* oltre a rivelarsi uno strumento consapevole di propaganda a sostegno di un futuro attacco all'Iran, risulterebbe anche privo di qualsiasi cognizione della storia del paese, della sua cultura e delle sue tradizioni.

«Nel configurare un immaginario dove
l'oscurantismo e il fondamentalismo
appartengono soltanto all'Islam, la scrittrice
finisce per giustificare, implicitamente,
il proposito bushiano
di “esportare la democrazia”»



Proprio in riferimento a questo distacco e all'esilio, Babak Elahi rivaluta la voce di tutte le testimoni fuggite dall'Iran. «Iranian women writing in exile, particularly in the United States, tend to be forced into the pigeon hole of memoir and autobiography by a publishing industry that sees them as representatives of formerly oppressed third-world women». ⁵⁰ Secondo Elahi l'inserimento in un contesto culturale, linguistico e sociale differente produce una voce paragonabile a un gruppo blues persiano. Citando gli studi di Sidonie Smith e Julia Watson ⁵¹, Elahi spiega:

Any autobiographical voice speaking from the position of exile or hyphenated ethnicity speaks through de/colonization in which the «slash symbolizes the exchange between the processes of colonization and decolonization and the issues inherent in the process of neocolonization». In this context, the «autobiographical occasion [...] becomes a site on which cultural ideologies intersect and dissect one another, in contradiction, consonance, and adjacency. Thus the site is rife with diverse potentials». ⁵²



Il dibattito che si scatena intorno a *Reading Lolita in Tehran*, dunque, è soprattutto di matrice politica. Il racconto offerto da Nafisi viene interpretato come una fedele descrizione dell'Iran e dunque come un veicolo di contenuti oggettivi. Su queste basi Dabashi può muovere le sue accuse contro l'autrice. Partendo dal presupposto che il libro voglia produrre un ritratto dell'Iran a uso politico, risulta agevole inserire *Reading Lolita* in un piano politico più grande, arrivando all'accusa di aver costruito il libro per sensibilizzare gli americani sulla necessità di un attacco in Iran. «Like a Stalinist, he [Dabashi] tries to convert culture into politics, the first step toward totalitarianism». ⁵³ In questa prospettiva i riferimenti culturali e i racconti riportati in *Reading Lolita* perdono il loro carattere culturale per farsi strumento di propaganda e di denuncia, tanto per i neocon quanto per i loro avversari. Anche la simpatia con cui Nafisi sembra ricordare i tempi dello Scià, quando c'era la possibilità per le donne di girare a volto scoperto, è un segnale politico di stampo neocoloniale; della lunga storia dell'Iran Nafisi sembra prediligere il periodo in cui il paese era sotto il controllo degli Usa. Ogni riferimento culturale e storico, indipendentemente dalla sua matrice autobiografica e dal modo in cui emerge nel testo, viene ricollegato a un piano politico. Nessuna delle due fazioni che si oppongono nel dibattito appare interessata al testo, ma soprattutto alla sua ricezione e quindi alle idee innescate nel lettore.

Le parole di Dabashi rimbalzano dall'accademia ai media americani, scatenando il dibattito pubblico e contribuendo, involontariamente, all'aumento di vendite del libro. A questa contesa Azar Nafisi decide di non prendere parte, rifiuta le interviste per replicare, e sceglie di rispondere brevemente, senza tuttavia ribattere alle accuse di Dabashi e seguaci. Si limita a ricordare – nonostante gli indizi abbastanza probanti – di non essere una neocon e anzi di essersi opposta all'invasione dell'Iraq. Ma il dover giustificare le proprie idee politiche, invece di discutere sul suo testo, non sembra interessare veramente Nafisi che, con un colpo di mano, sembra voler cancellare lo scontro: «Debate that is polarized isn't worth my times». «She said that when she arrived in America», spiega Fulford, che riporta le poche dichiarazioni della scrittrice, «she hopes she could speak her mind and be answered by serious argument». ⁵⁴



Oblique Studio

In sua difesa, tuttavia, si schierano diversi giornalisti e studiosi, pronti a difendere Nafisi dalle dure critiche che piovono da Oriente:

Their mistake has not been in analyzing the politics of Nafisi's book but in using their opposition to the administration's war on terror as the sole litmus test by which to judge Nafisi's text. Further, in their condemnations, Nafisi's more severe critics unwittingly demonstrate one of the main themes of her book, which is that ideological extremism can lead to irrational accusations and sometimes simplistic conclusions.⁵⁵

Molti sembrano poi contestare l'intemperanza degli accusatori, che con la violenza con cui scagliano i loro strali annullano quanto di accettabile c'è nella loro tesi. All'opposto, Fulford sceglie toni piuttosto forti e arriva a mettere in dubbio il presunto conservatorismo di Nafisi:

She denies the charge; she opposed Iraq war, often seen as a neocon project. Never mind, he knows what to call her. Long ago, communists called people «objectively fascist». Even if they weren't fascists they might as well have been.⁵⁶

Più saggiamente e forse avvicinandosi maggiormente al pensiero della stessa Nafisi, Christopher Shea e Papan-Martin rimarcano la valenza letteraria piuttosto che politica del libro, ricordando come tutte le accuse mosse da Dabashi non riguardino minimamente il testo: «Whether Nafisi is a collaborator with the empire and a friend of Paul Wolfowitz⁵⁷ is external to the legitimate questions set forth in her book. *Reading Lolita in Tehran* is a memoir, not a political manifesto or roadmap».⁵⁸

Azar Nafisi rimane in silenzio, protetta dalle sue discusse amicizie e dal successo planetario del libro. Una risposta indiretta emerge, tuttavia, dalle considerazioni rilasciate al Festival di Mantova del 2010, al margine della celebre intervista a V.S. Naipaul che, offeso per le domande politiche di una giornalista, lasciò la sala a pochi minuti dall'inizio dell'incontro. Nafisi presente all'episodio commenta: «Naipaul con questa partenza ha avuto l'impressione che l'intervistatrice non avesse letto il suo libro, e questo per lui è stato peggio di un insulto»⁵⁹:

Sono sconvolta, tutto questo ha poco a che fare con la letteratura. La mia simpatia è per le persone accorse qui per l'incontro, loro avevano il diritto di ascoltare l'autore. Molti scrittori sentono che la loro vita è definita dalla politica e reagiscono, non si dovrebbe, uno può esprimere le proprie posizioni. Detto questo, mi pare che l'intervistatrice abbia iniziato l'incontro con le polemiche. Così perdiamo il rispetto per la letteratura.⁶⁰

Il parallelo tra Naipaul e l'incauta giornalista, e tra Nafisi e Dabashi appare evidente. Entrambi attaccati per motivi esterni alle loro opere, entrambi sommersi da polemiche politiche distanti dalla letteratura.





Leggere Nafisi in Italia

Il potere rivoluzionario dei libri

Può la semplice lettura di un romanzo diventare atto politico?

Chiara Simonetti

Leggere Lolita a Teheran arriva nelle librerie italiane nell'estate del 2004, inserendosi immediatamente nel dibattito politico e culturale che in quegli anni attraversa l'Occidente. In copertina c'è l'immagine di una donna musulmana, completamente coperta da un velo nero, che legge, a capo chino, un libro. Si sceglie dunque di assecondare, e anzi di accentuare, quell'iconologia proposta dall'edizione americana che, come abbiamo visto poc'anzi, ha sollecitato dure critiche.

Nel frattempo, gli Usa e le forze occidentali hanno già attaccato l'Iraq, hanno catturato e deposto Saddam Hussein, mentre il mondo è ancora diviso sull'utilità e l'effettiva legittimità di una guerra spesso definita preventiva. Lo scontro lentamente assume l'aspetto della crociata, costringendo l'opinione pubblica a una scelta culturale. Gli editorialisti e i politici si dividono senza sfumature tra anti islamici e pro islamici, come se un intero popolo di milioni di individui, o meglio un'intera cultura, possa essere giudicata, condivisa o messa al bando senza distinzioni. Se a inizio 2004, tuttavia, lo scandalo di Abu Ghraib offrirà un pretesto alla fazione pro Islam, la storia di Nafisi, da parte sua, fornisce ai critici della religione musulmana una prova importante, valorizzata dall'esperienza personale.

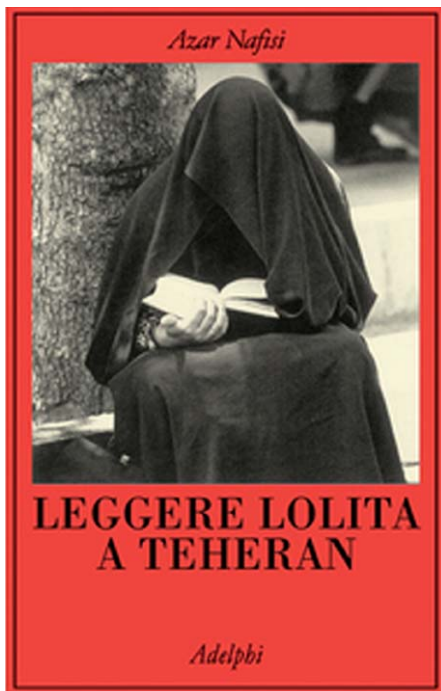
In Italia il dibattito sull'islamismo è quanto mai acceso. Già da qualche mese si parla di una legge per proibire il velo. E già da qualche anno due dei più grandi inviati si sfidano dalle colonne dei quotidiani, in quello che probabilmente rappresenta l'ultimo grande scambio di opinioni del nostro giornalismo. Da una parte Oriana Fallaci dall'altra Tiziano Terzani. Anche gli italiani appaiono divisi e mentre i pacifisti scendono in piazza, il governo finanzia la missione di pace in Iraq al fianco degli Usa di Bush. Il libro dunque si inserisce nel vivo della discussione pubblica minacciando di alterare i pesi del dibattito culturale. La giornalista ed esperta di cultura islamica Nina Furstenberg incontra l'autrice a Londra quando *Leggere Lolita* in Italia non ha ancora raggiunto gli scaffali delle librerie italiane. L'intervista si incentra sul significato e la tradizione legata al velo e sulle proibizioni imposte in Iran, per poi arrivare a un pericoloso accostamento quando la giornalista chiede conferma sull'incompatibilità tra individualismo e Islam: «Il primo passo del totalitarismo è di toglierti il diritto di essere un individuo unico e di realizzare le tue potenzialità. Questo è quello che è successo in Iran e non è una questione di Islam».⁶¹ L'intervista non contiene domande sull'opera o sulla sua forma, ma si concentra sugli aspetti politici, richiedendo a Nafisi giudizi culturali spendibili nel grande conflitto mediatico di quel tempo. La possibilità che l'opera venga strumentalizzata è dunque molto alta. Lo stesso traduttore, Roberto Serrai, rivela in una nota questo timore:

Questo libro esce in tempi difficili, e forse va maneggiato con più cura di quanto si creda. [...] Per esempio, soprattutto adesso che, per restare nel nostro paese, una nota scrittrice che non

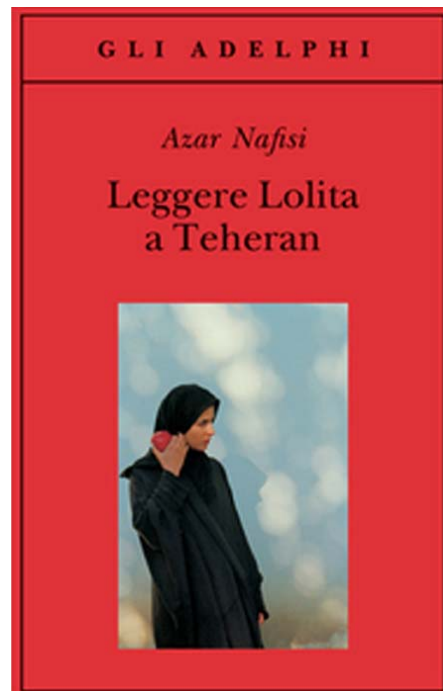




Oblique Studio



Copertina prima edizione italiana – Adelphi, 2004



Copertina seconda edizione italiana – Adelphi, 2007

nomino continua a propagandare una lettura dell'Islam – come dire? – altrettanto oscurantista di quella che il regime denunciato dalla Nafisi offre dell'Occidente (e quindi ugualmente colpevole), sarebbe facile per qualcuno far salire l'autrice di *Leggere Lolita* sul carro dei «volenterosi» difensori dell'Occidente.⁶²

«LEGGERE LOLITA A TEHERAN» DIVENTA UN CASO LETTERARIO

Leggere Lolita a Teheran si dimostra dunque subito, anche da noi, un caso letterario. Adelphi lo inserisce nella «collana dei casi» e presto il libro comincia a scalare le classifiche di vendita. Nell'edizione trade e in quella tascabile viene venduto in 150 mila copie. Per *Til* è al settantasettesimo posto nella classifica dei libri più venduti del 2004. Appena pubblicato *Leggere Lolita* entra al terzo posto in classifica tra i best seller, nella sezione di saggistica. Nell'estate del *Codice da Vinci*, di *Cento colpi di spazzola*, di *Io non ho paura* e *Non ti muovere*, il libro di Azar Nafisi riesce a conquistarsi uno spazio stabile in classifica per 17 settimane consecutive (tab. 1 appendice).

Nella sezione di saggistica il libro s'inserisce tra quelli di Oriana Fallaci e Tiziano Terzani, che anche in libreria alimentano la discussione pubblica. In particolare *La forza della ragione* di Fallaci domina la classifica da settimane.⁶³ Nel libro la giornalista continua l'invettiva anti islamica cominciata nel 2001 con *La rabbia e l'orgoglio*, e dopo aver denunciato il decadimento della società occidentale, mette in guardia dal pericolo costituito dagli immigrati musulmani. Ogni musulmano appare una minaccia non tanto come possibile terrorista o estremista ma semplicemente come appartenente al proprio credo. In questo contesto risultano quanto mai giustificate le preoccupazioni di Serrai, che arriva lui stesso ad accusare Nafisi di essere parziale:





Lavorando al libro mi sono posto una domanda, come forse avranno fatto anche altri lettori: possibile che non esista, per usare parole semplici, un musulmano buono, oppure, più in generale un Islam dal volto umano con cui dialogare? E siccome sono sicuro che la risposta è sì – cioè, esiste – perché non dedicargli qualche pagina in più, soprattutto in un libro così lungo e per giunta, mi si conceda, così gravato di ridondanze? [...]. Avrei voluto un libro un po' più, come dire, equanime, anche se è difficile pretendere certe cose da chi ha vissuto in prima e terza persona – e magari più di altri, se non altro in quanto donna – determinate esperienze.⁶⁴

Quello che chiede Serrai è un libro che possa fornire una visione lucida a un paese, l'Italia, in balia delle generalizzazioni, un libro «più utile al bene comune».⁶⁵

Le preoccupazioni del traduttore, tuttavia, vengono presto dissipate. Nonostante la facile strumentalizzazione, le accuse di occidentalismo e gli strascichi polemici che il libro già porta dall'America all'Italia, i critici sembrano incentrare la loro attenzione su un altro aspetto del testo. Del resto, in coincidenza con l'esordio italiano di Azar Nafisi è programmata la partecipazione dell'autrice alla terza edizione – dedicata al macrotema «Reale, immaginario» – del Festival internazionale delle Letterature di Massenzio, a Roma, nella serata del 15 giugno 2004⁶⁶: una sede molto ambita⁶⁷ e dall'ampia risonanza mediatica, ma soprattutto seguita da un pubblico copioso e partecipe, che, colpito dall'eloquente testimonianza (capace anche di modulare l'intervento con significativi rimandi al cinema e alla letteratura italiani, con i nomi di Fellini, Antonioni, Pasolini, Calvino) non mancherà di attivare un contagioso passaparola estivo. Nella sua conferenza⁶⁸ (letta da Anna Bonaiuto con l'accompagnamento musicale del pianista Riccardo Biseo e dell'elegante Amalia Grè), Nafisi tocca quei temi che forniranno il vocabolario comune della ricezione critica nostrana, ovvero le ben condivisibili ragioni interne di una politica della letteratura (l'estraneazione dello sguardo, la rivoluzionaria curiosità, la tensione conoscitiva, la libertà della lettura, lo sviluppo del senso critico), che tuttavia non trascendono in una letteratura politica, esplicitamente militante.

La prima visione di un Islam considerato come sinonimo di totalitarismo viene, dunque, immediatamente ridimensionata a favore di un ragionamento storico e dell'analisi di una situazione sociale particolare e sulle forme prese dalla ribellione contro un regime totalitario. La possibilità di utilizzare i libri per sfuggire alla dittatura è subito evidenziata:

«Il libro di Azar Nafisi
riesce a conquistarsi uno spazio stabile in classifica
per 17 settimane consecutive. Nella sezione di saggistica il libro
s'inserisce tra quelli di Oriana Fallaci e Tiziano Terzani, che anche
in libreria alimentano la discussione pubblica. In particolare *La forza della
ragione* di Fallaci domina la classifica da settimane. Nel libro la giornalista
continua l'invettiva anti islamica cominciata nel 2001 con *La rabbia
e l'orgoglio*, e dopo aver denunciato il decadimento della società
occidentale, mette in guardia dal pericolo costituito
dagli immigrati musulmani»





Oblique Studio

Può la semplice lettura di un romanzo diventare un atto politico? [...] la risposta è affermativa, a condizione che i classici vengano letti, chiosati e approfonditi in Iran da un intellettuale nei decenni immediatamente successivi alla Rivoluzione islamica dell'ayatollah Khomeini.⁶⁹

Mentre Chiara Simonetti si concentra sul gesto rivoluzionario della lettura, Pietro Citati pone al centro della sua lettura l'universo femminile. Dalle pagine della *Repubblica*, egli manifesta il suo apprezzamento per il libro definendolo: «Pieno di dolore e di nostalgia: amabile, spiritoso, fluido, talora ingenuo, spesso terribile; e piacerà, ne sono convinto, a moltissimi lettori e lettrici».⁷⁰ Citati ripercorre rapidamente le degenerazioni proprie dei regimi totalitari della storia e, arrivato nell'Iran di fine anni '80, si sofferma sulle regole imposte da Khomeini alle donne: «Tutto era proibito», scrive, «andare a una festa, mangiare un gelato al bar, tenersi per mano, stringere una mano, innamorarsi, mettere il rossetto, ridere in pubblico».⁷¹ L'unico modo per sfuggire a questi obblighi passava attraverso la letteratura, nel soggiorno di Azar Nafisi:

Sotto le vette nevose dei monti Ebruz, rinasceva la tradizione femminile dell'Islam: *Le mille e una notte*, *Le sette principesse* di Nezami, dove, come qui sette ragazze vivono in mondi diversamente colorati. Se Sherazad aveva raccontato romanzi e storie, le sette ragazze parlavano di romanzi e di storie, salvando allo stesso tempo la propria vita dalla morte.⁷²

Attraverso i commenti ai libri e l'esperienza della lettura collettiva, della discussione e del romanzo, Nafisi e le sue allieve, come Sherazad, conquistano la salvezza. «La salvezza cercata e trovata nella letteratura».⁷³ Così come nella Russia sovietica Pasternak e Solženicyn avevano rappresentato una via di salvezza, come Hemingway rappresentò un baluardo dell'antifascismo italiano, così le letture di Nafisi hanno il potere di ridefinire il colore del mondo e le sue molteplici sfumature. I dissidenti di ogni regime rincorrono quei libri che vengono giudicati proibiti. È proprio quando si cerca di azzerarne la voce che la letteratura produce i suoi effetti più rivoluzionari. Del resto già Philip Roth – come ricorda Pierluigi Battista – aveva messo in luce questa tendenza: «Dove la letteratura e la cultura sono libere, non contano niente ma dove sono brutalmente proibite, allora contano tantissimo, oggetto quasi di una devozione totale, venerate come ultimo strumento di salvezza».⁷⁴ Secondo Battista

«Attraverso i commenti ai libri
e l'esperienza della lettura collettiva,
della discussione e del romanzo, Nafisi
e le sue allieve, come Sherazad,
conquistano la salvezza.
“La salvezza cercata
e trovata nella letteratura”»





la devozione nella letteratura, nei libri presi in esame *Leggere Lolita* e *Balzac e la piccola fiammiferaia cinese*, raggiunge il «limite dell'ingenuità». Il giudizio ironico di Battista si fonda sulla convinzione che i protagonisti ricercano nei libri: «Un mondo parallelo dove abitare anche per pochi secondi negando con un atto di volontà mentale la realtà vera dei soprusi e delle sopraffazioni».⁷⁵

La lettura, aprendo nuovi orizzonti all'immaginazione, garantisce l'isolamento e la fuga da una realtà insopportabile, ma offre anche differenti angolazioni da cui osservare l'esistenza, come spiega la stessa Nafisi: «Un grande romanzo acuisce le vostre percezioni, vi fa sentire meglio la complessità della vita [...] e vi difende dall'ipocrita certezza della validità delle vostre opinioni».

Nella sua battaglia personale «contro l'omologazione forzata che rende estranei a sé stessi»⁷⁶, Azar Nafisi non ricerca nei libri una via di fuga dalla crudeltà del mondo, ma «un antidoto all'incapacità di codificare la trama delle proprie vite».⁷⁷

Lolita di Nabokov, espressione della crudele confisca della vita di un individuo da parte di un altro; James, «fallito coi fiocchi» nella sua ostinazione a scrivere opere incomprese pur di non rinnegare sé stesso; le controverse, affascinanti eroine della Austen, capaci di sottrarsi all'aridità del conformismo pur di «raggiungere quell'obiettivo sfuggente che sta al cuore della democrazia: il

**«In Italia, nonostante le polemiche scatenate dagli scritti
di Oriana Fallaci e il terreno fertile per una strumentalizzazione,
il libro è recepito per la sua valenza storica e letteraria
e difficilmente viene brandito come un'arma politica.
La letteratura può condizionare la storia
ma non può vestire i simboli di una fazione»**

diritto di scelta». E *Il grande Gatsby*, imputato d'eccezione in un indimenticabile processo, con tanto di giudice e avvocati designati tra gli studenti, allestito – contro l'integralismo borioso e concorde – dalla grintosa Nafisi in un'aula di università.⁷⁸

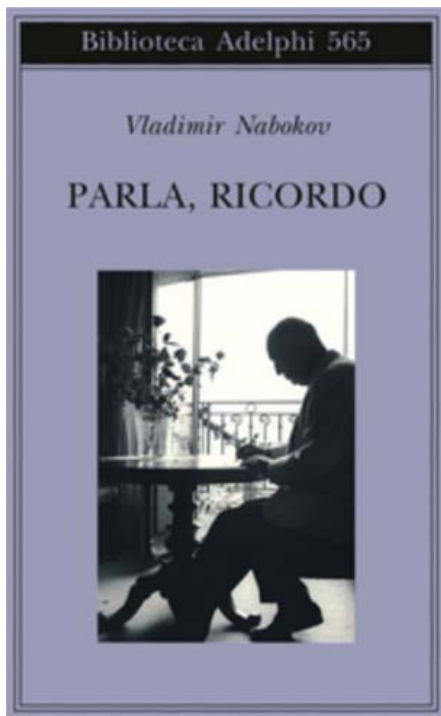
Secondo Silvia Giuberti ciascun capitolo racchiude un insegnamento morale e una chiave di interpretazione dell'esistenza raggiungibile attraverso i libri e i personaggi. La letteratura dunque da via di fuga dal reale, si trasforma in una lente attraverso cui leggere gli avvenimenti.

Quasi tutti i critici si concentrano dunque sulla funzione dell'arte così come emerge dall'esperienza di Nafisi e il libro sembra attraversare incolume le colonne dei quotidiani italiani.

Non mancano neppure recensioni che pur sottolineando «la forza politica del libro»⁷⁹ ne mettono in risalto il valore letterario. Alfredo Radiconcini dopo essersi interrogato sullo statuto narrativo del libro parla di «elementi della narrazione amalgamati con maestria»⁸⁰ e rintraccia nello stesso Nabokov il modello per la scrittura di Nafisi.

L'impostazione letteraria che è alla base del libro deve, dichiaratamente, molto a Nabokov. Negli anni iraniani l'autrice stava scrivendo un libro, poi uscito nel 1994, dal titolo *Anti-Terra: A Critical Study of Vladimir Nabokov's Novels*. Lungo tutto *Leggere Lolita a Teheran* il rapporto con Nabokov è dichiarato e profondo. Molte delle sue opere sono citate. Ma quello che è il caso di sottolineare





«Lungo tutto
*Leggere Lolita
a Teheran*
il rapporto
con Nabokov
è dichiarato
e profondo.
Chi abbia letto,
Parla, ricordo,
riconoscerà in certi
passi una affinità
stilistica»

è il rapporto con la memoria. Chi abbia letto, per esempio, *Parla, ricordo*, riconoscerà qua e là in certi passi una affinità stilistica, forse trasmessa proprio dall'immersione nello studio dell'autore russo-americano tanto amato.⁸¹

Il giudizio entusiasta di Radiconcini è ribaltato, tuttavia, dallo stesso traduttore: «A mio transitorio parere, non è un “bel” libro; direi che è piuttosto un libro “importante” anche se qua e là ci sono delle pagine davvero ben scritte».⁸²

L'attualità politica del libro, al contrario, sembra poco rilevata dai critici italiani. Rolando Damiani intravede nel libro la speranza «di una riabilitazione dell'intelligenza islamica».⁸³ Battista, invece, si appoggia a Edward Said, il teorico e critico utilizzato in America contro Nafisi dagli iraniani, per lanciare una sferzata politica e allo stesso tempo per rimarcare la sua posizione nel dibattito tra Islam e Occidente:

Del resto l'importanza dei libri come resistenza estrema alle spire tentacolari del totalitarismo è stata compresa da ultimo proprio da un intellettuale come Edward Said, lo scrittore palestinese pur acerrimo nemico dell'invadenza occidentalista che nella sua autobiografia si chiese come mai i suoi libri fossero messi all'indice nelle librerie di Gaza e fossero invece esposti nelle vetrine delle librerie di Tel Aviv e di Gerusalemme. Ennesimo esempio di come sia difficile leggere *Lolita* a Teheran.⁸⁴

In Italia, tuttavia, il dibattito si concentra intorno a tematiche differenti da quelle che hanno caratterizzato la diatriba al di là dell'oceano. Nonostante le polemiche scatenate dagli scritti di Oriana Fallaci e il terreno fertile

Il caso editoriale | Leggere Lolita a Teheran

per una strumentalizzazione, il libro è recepito per la sua valenza storica e letteraria e difficilmente viene brandito come un'arma politica. La letteratura può condizionare la storia ma non può vestire i simboli di una fazione. La letteratura soprattutto quando fa leva sulle emozioni – vissute personalmente, in questo caso – non può essere accomunata a un saggio storico o a un pamphlet politico. È grazie a questa consapevolezza che la critica italiana è in grado di superare le facili letture e scavalcare le distorsioni ideologiche cui il libro dava adito, cosciente che:

Nafisi non espone una teoria, racconta una storia, e lo fa in modo commovente per chi, anche qui da noi, dove costa tanto meno, ama la letteratura. Il suo linguaggio non potrebbe essere più diverso da quello, spesso gratuitamente cerimoniale e iniziatico, adottato dai teorici.⁸⁵





Appendice

I. Quarte di copertina



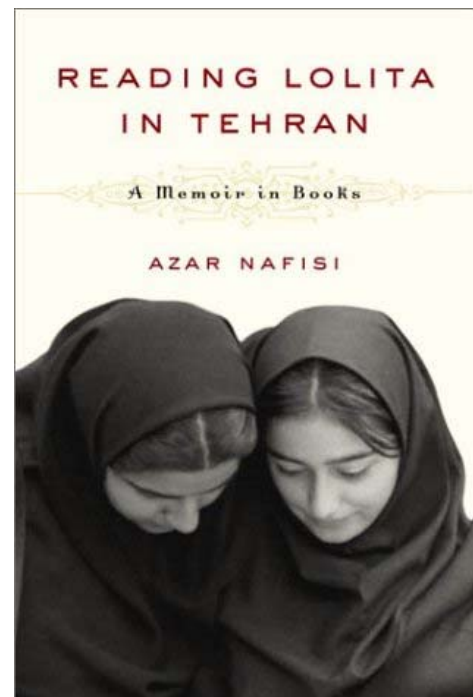
Prima edizione, Random House, New York, 2003

We all have dreams – things we fantasize about doing and generally never get around to. This is the story of Azar Nafisi's dream and of the nightmare that made it come true.

For two years before she left Iran in 1997, Nafisi gathered seven young women at her house every Thursday morning to read and discuss forbidden works of Western literature. They were all former students whom she had taught at university. Some came from conservative and religious families, others were progressive and secular; several had spent time in jail. They were shy and uncomfortable at first, unaccustomed to being asked to speak their minds, but soon they began to open up and to speak more freely, not only about the novels they were reading but also about themselves, their dreams and disappointments. Their stories intertwined with those they were reading – *Pride and Prejudice*, *Washington Square*, *Daisy Miller* and *Lolita* – their *Lolita*, as they imagined her in Tehran.

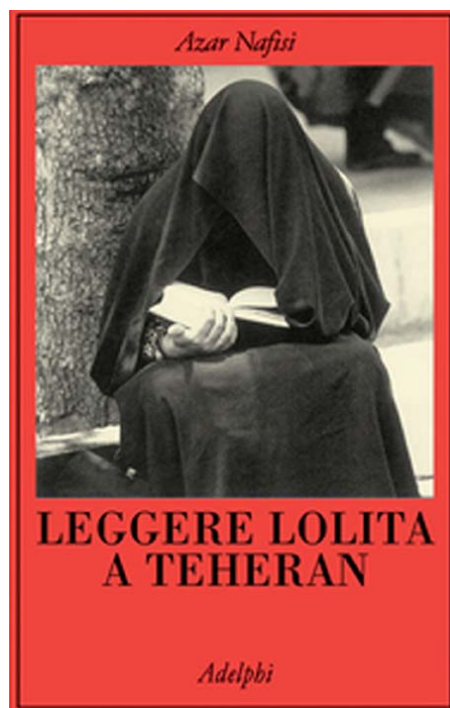
Nafisi's account flashes back to the early days of the revolution, when she first started teaching at the University of Tehran amid the swirl of protests and demonstrations. In those frenetic days, the students took control of the university, expelled faculty members and purged the curriculum. When a radical Islamist in Nafisi's class questioned her decision to teach *The Great Gatsby*, which he saw as an immoral work that preached falsehoods of «the Great Satan», she decided to let him put *Gatsby* on trial and stood as the sole witness for the defense.

Azar Nafisi's luminous tale offers a fascinating portrait of the Iran-Iraq war viewed from Tehran and gives us a rare glimpse, from the inside, of women's lives in revolutionary Iran. It is a work of great passion and poetic beauty, written with a startlingly original voice.



Adelphi (La collana dei casi), Milano, 2004

Quando uno dei suoi studenti più islamizzati le contesta il diritto di tenere un corso sul *Grande Gatsby* – equiparato al Grande Satana –, Azar Nafisi decide di allestire un processo davanti all'intera classe, e di assumere in prima persona il patrocinio del romanzo. Una tecnica certo poco ortodossa, che tuttavia non stupirà più di tanto il lettore di questo sconvolgente racconto autobiografico. Nei due decenni successivi alla rivoluzione di Khomeini, mentre le strade e i campus di Teheran erano teatro di violenze tremende – e qui descritte con la precisione di un testimone partecipe e sgomento –, Azar Nafisi ha infatti dovuto cimentarsi in un'impresa fra le più ardue, e cioè spiegare a ragazzi e ragazze esposti in misura crescente alla catechesi islamica una delle più temibili incarnazioni dell'Occidente: la sua letteratura. Per riuscirci, è stata costretta ad aggirare qualsiasi idea ricevuta e a inventarsi un intero sistema di accostamenti e immagini che suonassero al tempo stesso efficaci per gli studenti e innocue per i loro occhiuti sorveglianti. Il risultato è uno dei più toccanti atti d'amore per la letteratura mai professati – e insieme una magnifica beffa giocata a chiunque cerchi di interdirla.

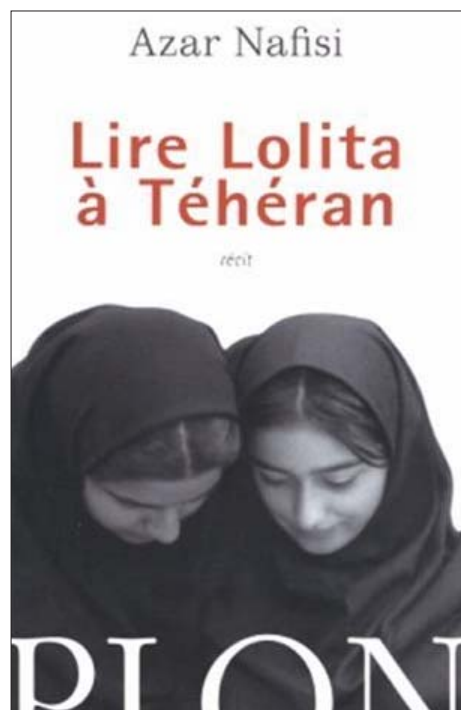


Editions Plon, Paris, 2004

Après avoir dû démissionner de l'Université de Téhéran sous la pression des autorités iraniennes, Azar Nafisi a réuni chez elle clandestinement pendant près de deux ans sept de ses étudiantes pour découvrir de grandes œuvres de la littérature occidentale. Certaines de ces jeunes filles étaient issues de familles conservatrices et religieuses, d'autres venaient de milieux progressifs et laïcs; plusieurs avaient même fait de la prison. Cette expérience unique leur a permis à toutes grâce à la lecture de *Lolita* de Nabokov ou de *Gatsby le magnifique* de Scott Fitzgerald, de remettre en question la situation «révolutionnaire» de leur pays et de mesurer la primauté de l'imagination sur la privation de liberté. A travers le prisme de la littérature, et notamment dans le personnage de Lolita, ces jeunes femmes retrouvent le reflet de leur propre soumission au pouvoir répressif des mollahs. Peu à peu, elles confient à l'auteur leurs aspirations, leurs rêves et leurs déceptions. Ce livre magnifique, souvent poignant, est le portrait brut et déchirant de la révolution islamique en Iran.

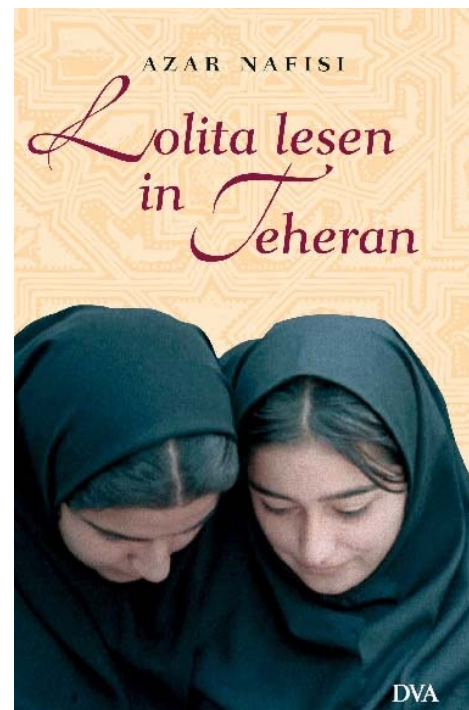
«Un livre captivant. Il explore avec ferveur et conviction le pacte tacite existant entre l'écrivain, le livre et le lecteur. Tous les lecteurs devraient lire ce livre».

Margaret Atwood



Dva, München, 2005

Als die iranische Literaturprofessorin Azar Nafisi den Schleier nicht länger tragen will, wird sie von der Universität Teheran verwiesen – und erfüllt sich einen Traum. Zwei Jahre lang kommen sie und sieben ihrer besten Studentinnen jeden Donnerstag morgen heimlich zusammen, um verbotene Klassiker der westlichen Literatur zu lesen. Mit der Lektüre von Nabokov, Austen, James und Fitzgerald schaffen sie sich Freiräume in der ihnen aufgezwungenen Enge der Islamischen Republik Iran. Aus verstohlen in ihr Haus huschenden schwarz verschleierten Schatten werden junge Frauen in Jeans und bunten Kleidern. Sie öffnen sich in der Diskussion über die literarischen Werke und beginnen die eigene Realität, der gegenüber sie sich lange sprachlos und ohnmächtig fühlten, zu hinterfragen und zu verändern.

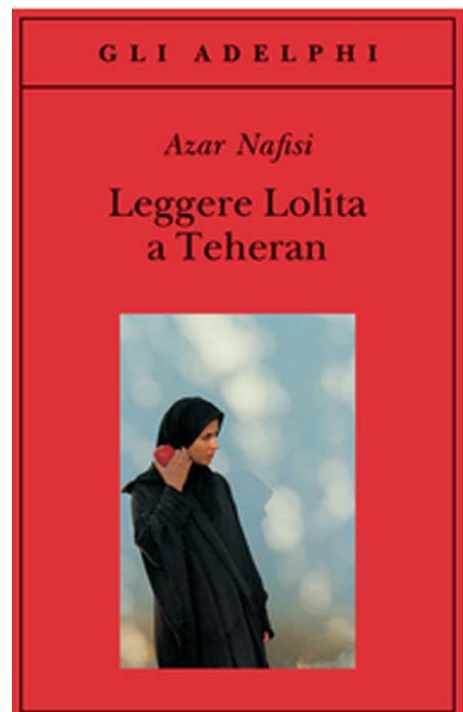


Adelphi (Gli Adelphi), Milano, 2007

Nei due decenni successivi alla rivoluzione di Khomeini, mentre le strade e i campus di Teheran erano teatro di violenze tremende, Azar Nafisi ha dovuto cimentarsi in un'impresa fra le più ardue, e cioè spiegare a ragazzi e ragazze esposti in misura crescente alla catechesi islamica una delle più temibili incarnazioni dell'Occidente: la sua letteratura. Il risultato è uno dei più toccanti atti d'amore per la letteratura mai professati – e insieme una magnifica beffa giocata a chiunque cerchi di interdirla.

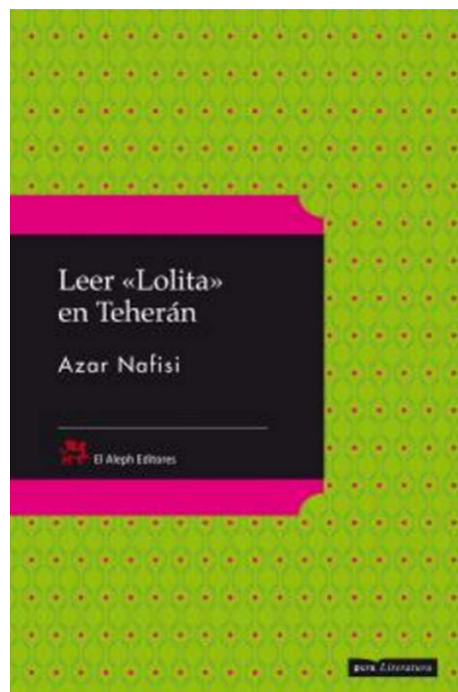
«Il libro di Azar Nafisi è pieno di dolore e di nostalgia: amabile, spiritoso, fluido, talora ingenuo, spesso terribile; e piacerà, ne sono convinto, a moltissimi lettori e lettrici».

Pietro Citati



El Aleph Editores, Madrid, 2008

Una vez por semana y durante más de dos años, Azar Nafisi, una profe-sora de literatura de la Universidad de Teherán expedientada por negarse a llevar el velo, reunió en su casa a siete de sus alumnas para leer y comentar algunas de las novelas occidentales prohibidas por el régimen de los ayatolás. Poco a poco, superada la timidez inicial, las jóvenes estudiantes empezaron a expresarse con libertad, no sólo sobre las novelas de Jane Austen, Henry James, F. Scott Fitzgerald y Nabokov sino sobre sí mismas, sus sueños y frustraciones. En aquellos libros habían encontrado una alternativa valiente a la tiranía ideológica a la que estaban sometidas y la adoptaron como un desafío.



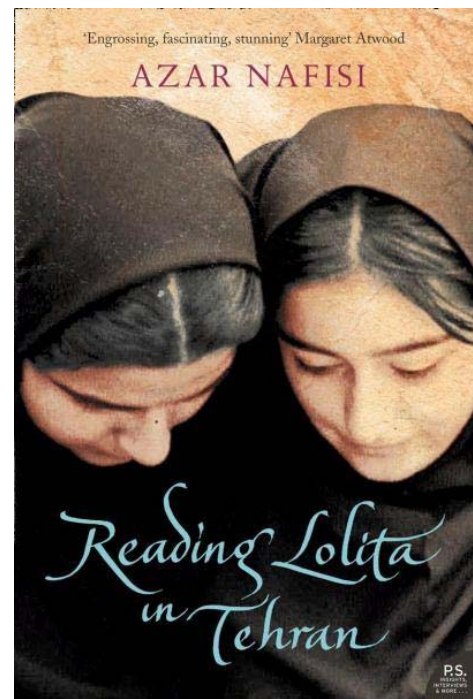
Harper Collins (paperback), London, 2008

The inspirational tale of eight women who defied the confines of life in revolutionary Iran through the joy and power of literature.

«That room for all of us, became a place of transgression. What a wonderland it was! Sitting around the large coffee table covered with bouquets of flowers... We were, to borrow from Nabokov, to experience how the ordinary pebble of ordinary life could be transformed into a jewel through the magic eye of fiction».

For two years before she left Iran in 1997, Azar Nafisi gathered seven young women at her house every Thursday morning to read and discuss forbidden works of Western literature. They were all former students whom she had taught at university. Some came from conservative and religious families, others were progressive and secular; several had spent time in jail. Shy and uncomfortable at first, they soon began to open up and speak more freely, not only about the novels they were reading but also about themselves, their dreams and disappointments. Their stories intertwined with those they were reading – *Pride and Prejudice*, *Washington Square*, *Daisy Miller* and *Lolita* – their *Lolita*, as they imagined her in Tehran. Nafisi's account flashes back to the early days of the revolution when she first started teaching at the University of Tehran amid the swirl of protests and demonstrations. In those frenetic days, the students took control of the university, expelled faculty members and purged the curriculum.

Azar Nafisi's luminous tale offers a fascinating portrait of the Iran-Iraq war viewed from Tehran and gives us a rare glimpse, from the inside, of women's lives in revolutionary Iran. It is a work of great passion and poetic beauty, written with a startlingly original voice.





II. Gli strilli dal mondo





«*Reading Lolita in Tehran* provides a stirring testament to the power of Western literature to cultivate democratic change and open-mindedness. [...] Nafisi's unique perspective on her students' plight, the ongoing struggle of Iranian citizens, and her country's violent transformation into an Islamic state will provide valuable insights to anyone interested in current international events. [...] This passionate defense of literature lucidly demonstrates how its power resides in the personal space between each reader and the writing on the page».

Heather Hewett, *Christian Science Monitor*, 27 marzo 2003

«The book she has written about this journey is satisfying in many respects, frustrating in others. Almost everything discussed in this review is to be found in the first 80 pages. Most of the rest of the book is concerned with her life before 1995. Because she is intelligent and thoughtful and writes well, this is frequently interesting, but for long stretches the reading class almost completely vanishes. Because this is the real heart of her story, the reader feels its absence keenly».

Jonathan Yardley, *The Washington Post*, 10 aprile 2003

«It is a visceral and often harrowing portrait of the Islamic revolution in that country and its fallout on the day-to-day lives of Nafisi and her students. It is a thoughtful account of the novels they studied together and the unexpected parallels they drew between those books and their own experiences as women living under the unforgiving rule of the mullahs. It is, finally, an eloquent brief on the transformative powers of fiction – on the refuge from ideology that art can offer to those living under tyranny, and art's affirmative and subversive faith in the voice of the individual».

Michiko Kakutani, *The New York Times*, 15 aprile 2003

«*Reading Lolita in Tehran*, is not so much a view into her private self as it is an explication of her desires and views in relation to her country and her work. Thus it is a memoir of books, for Nafisi seems able to discuss these subjects only by engaging in a literary dialogue, just as she remains unable to read the authors she critiques without feeling their direct connection to the lives – and deaths – of the women she taught in Iran».

Christine Thomas, *San Francisco Chronicle*, 4 maggio 2003

«(A)n inspiring account of an insatiable desire for intellectual freedom in Iran before, during and after the 1979 revolution [...] At times, the writing lapses toward the academic and reads like classroom lectures [...] The most moving passages describe the innocent, everyday sensations the women are denied, such as feeling the wind and the sun on their hair and skin».

Stephen J. Lyons, *Usa Today*, 7 maggio 2003





«There are certain books by our most talented essayists [...] that [...] carry inside their covers the heat and struggle of a life's central choice being made and the price being paid, while the writer tells us about other matters, and leaves behind a path of sadness and sparkling loss. *Reading Lolita in Tehran* is such a book».

Mona Simpson, *The Atlantic Monthly*, giugno 2003

«Nafisi here reveals a surprising paradox: If literature and theory are no longer 'politically transformative,' it is precisely because they have been so politicized. In their attempt to force literary works into an ideological schema, both the theorists of Chicago and the Islamists of Tehran ignored that which truly makes a novel transformative: its ability to make us look at the world with different eyes. Nafisi's leftist and Islamist students have in common this inability to empathize with others, to see beyond their own definitions of right and wrong».

Cheryl Miller, *Policy Review*, giugno 2003

«She wanted them to see that novels could transform their squashed and humiliated lives, and she seems to have succeeded marvelously. It may be odd to most Americans that literature could be such a solace and inspiration during years of oppression – we knew this as students and have forgotten – but it is Nafisi's strongest belief that this is true. [...] You have to spend a lifetime reading to write as well as Nafisi does. She is incapable of writing a trite or bad sentence».

Gloria Emerson, *The Nation*, 16 giugno 2003

«But the core of the book is the regime's total denial of freedom of expression, to a point where reading great works of literature becomes a risky act that can only be done in secret. [...] What she does not do quite as convincingly is make the case that *Lolita* is a peculiarly appropriate prism through which to view the revolution, and her lengthy early reflections on the novel may deter some readers. Nafisi admits, in a moment of touching candour, that her skill lies in teaching rather than written literary criticism, and her observations on texts veer between flashes of real insight and passages of earnest exegesis».

Joan Smith, *The Independent*, 5 luglio 2003

«It occurs to the reader that the book as a whole is a thrilling courtroom drama, with the Islamic Republic in the dock, the universal literature prosecuting it for obscurantism and tyranny, and the protagonists of great novels witnesses for the prosecution».

Shusha Guppy, *Financial Times*, 31 luglio 2003

«This book is not a political or even ethical analysis. It is taken for granted that the accusation that personal freedoms are a bourgeois and decadent concept is condescending and stupid; the problem of societies where historically only the privileged have had such freedoms is not addressed. [...] The charismatic passion in the book is not simply for literature itself but for the kind of inspirational teaching of it which helps students to teach themselves by applying their own intelligence and emotions to what they are reading».

Paul Allen, *The Guardian*, 13 agosto 2003





«In spite of her novel-rich diet, Nafisi is not a perfect narrator. Used to a captive audience of students, she will digress into pages of literary criticism while the reader longs to interrupt. However, this important book is an eloquent testimony to the ability of human beings faced with tyranny to find freedom inside their own heads».

Fiona Hook, *The Times*, 16 agosto 2003

«In a neat – if somewhat academic – conceit, Nafisi uses certain key novels [...] as a springboard for an account of the Iranian revolution and its impact on the women's lives. [...] It is hard to remain calm as she relates the horrors and absurdities of a regime in which the Chief Censor (and subsequent head of television) was blind, one of the reading group was subjected to a humiliating virginity test and 25 lashes for exhibiting Western attitudes, and the Ayatollah Khomeini suggested sex with a chicken as a remedy for a man's excess appetites».

Michael Arditti, *Daily Mail*, 20 agosto 2003

«*Reading Lolita in Tehran* provides a partial record of her life and friendships in Iran before she reluctantly went into exile in 1997, but, more specifically, her book is a passionate and thought-provoking account of reading English literature in adverse conditions. [...] It is at times a little wordy and somewhat sentimental. However, it must be apparent that it is still a book of extraordinary interest».

Robert Irwin, *Times Literary Supplement*, 19 settembre 2003

«Nafisi's memoir is not a simple tourist guide to a tyrannical regime but an autobiographical treatise, a defense of "self" and Western literature's power to change lives. It's a literary sparkplug to start one rethinking the nature of human freedoms and the power of Western thought in places where it is not usually found. It questions the validity of any political leadership which perpetuates its power by creating myths about ethnic groups and religious affiliations and their place in the political system. Nafisi's storytelling is enchanting, her memory prodigious. It is, quite simply, an amazing book, and one not bound by geography or culture».

Douglas Crets, *The Asia Review of Books*, 19 novembre 2003

«If there's a fault, it's in Nafisi's cooling personal qualities (which must be part of her defence mechanisms) compared with her passions for the page, along with an overly fluid structure that sometimes loses individual characters in the more vivid blend of ideas and incidents».

Mark Mordue, *Sydney Morning Herald*, 22 novembre 2003

«Avec aplomb, Nafisi propose une analyse d'œuvres littéraires qui dépasse l'étude strictement textuelle. Elle met à nu les nombreuses articulations entre littérature et chose publique».

Lila Azam Zanganeh, *Le Monde*, 20 febbraio 2004

«*Reading Lolita* does not set out neat parallels between reality and fiction. It is autobiographical, teeming with characters we may or may not meet again, their lovers and ex-lovers, their children, their mothers. There are





loose ends, flashbacks and flash-forwards, sudden deaths. In reading these abrupt connections and disjunctions we feel to some extent the instability and apprehension the characters live through».

Latha Anantharaman, *The Hindu*, 2 maggio 2004

«Imagine a book that is an autobiography, memoir, literary criticism and novel all rolled into one. *Reading Lolita in Teheran* is an intriguing blend of all these various genres, usually found on separate bookshelves. The book describes the arena in which a fascinating struggle is waged between government rule and the individual, between rigid totalitarian dictatorship and literature; between the extreme anti-Western Islamism of the Iranian Ayatollah type and American literature; between draconian laws against women and an independent woman, a professor of English literature fighting an uncompromising battle for her right to think, feel, imagine, dream and teach as she sees fit, with literature - specifically fiction - as her only weapon. [...]. However, the books that we read with such avid enjoyment (as I did *Reading Lolita in Teheran*) have an intrinsic value of their own. They are also an aesthetic of the art of writing: of the language, style, manners of writing, choice of words and images – everything that turns a text into literature and art».

Rebecca Rass, *Ha'aretz*, 10 giugno 2004

«Nicht wahr: Wenn André Glucksmann und Susan Sontag und Margaret Atwood und Bernard Lewis, wenn also Falken und Tauben, Feministinnen und Islamwissenschaftler ein Buch unisono großartig finden, dann kann damit etwas nicht stimmen? Der Verdacht mag nahe liegen, erweist sich aber als unbegründet. Lolita lesen in Teheran ist wirklich ein wunderbares Buch. [...] Für einen deutschen Leser ist es kaum möglich, bei der Lektüre nicht hin und wieder an die DDR zu denken. Man findet hier dieselbe Mischung von Spießigkeit und Brutalität, denselben Provinzialismus, denselben Haß auf Amerika, der Ausdruck einer uneingestanden Faszination ist».

Hannes Stein, *Die Welt*, 20 agosto 2005

«Doch Literatur findet ihren Weg. Unausweichlich. Und deshalb, [...] haben Ideologien so große Angst vor Literatur. Weil sie ihren Weg trotzdem immer findet und weil Literatur das komplette Gegenteil von Ideologie ist: Vielheit gegen Einheit. Jeder Roman, den Nafisi in ihrem privaten Lesekreis vorstellte, sollte die herrschende Ideologie in Frage stellen».

Katajun Amirpur, *Frankfurter Rundschau*, 24 agosto 2005

«Es ist ein vieldimensionales Werk über Identität und Befreiung durch die Begegnung mit großer (westlicher) Literatur. Keine der Studentinnen, die sich immer donnerstags bei Azar Nafisi trafen, konnte oder wollte mit ihrer Identität als Iranerin brechen, sowenig wie ihre Dozentin. Gleichwohl leben inzwischen bis auf zwei alle im Ausland, vornehmlich im angelsächsischen. [...] So zeigt Azar Nafisis Buch einen alten Konflikt mit totalitären Ideologien, der in Europa überwunden ist, aber im Islam von heute an manchen Stellen als überaus virulent gelten muss».

Günter Lerch, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 19 ottobre 2005





«Nabokovs Meisterwerk wählte sie nicht etwa aus, weil das Phänomen seines Antihelden Humbert der iranischen Gesellschaft fremd war. Im Gegenteil: Es gibt in diesem Land viele Lolitas, die gesetzestreu von den älteren Männern “in Besitz genommen“ werden. Über ihr Schicksal darf und durfte man dennoch nicht in einem Literaturseminar diskutieren. Deshalb wählte die engagierte Literaturdozentin Nafisi sieben ihrer besten Studentinnen aus, um mit ihnen in ihrem Wohnzimmer *Lolita* zu lesen».

Fahimeh Farsaie, *der Freitag*, 6 gennaio 2006

«Die auftretenden Personen werden so plastisch, dass wir sie uns real denken. Sie sind keine Beispiele für Ansichten, Meinungen. Sie stehen nicht für etwas, sondern sie sind sie selbst. Das leistet Literatur. So echt kann nur Fiktion sein. *Lolita lesen in Teheran* ist auch ein Roman über die Vergänglichkeit».

Arno Widmann, *Perlentaucher*, 6 febbraio 2006

«Es geht da um Frauenpositionen und Unterdrückung. Und gerade die Konfrontation mit hochklassiger westlicher Literatur macht das Ganze sehr spannend».

Konrad Schilling, *Der Westen*, 13 luglio 2007



Lolita in classifica

Sintesi delle classifiche dei bestseller pubblicate su *TtL*. Dati elaborati dalla società Demoskopea su un campione di 80 librerie scelte su 120 a rotazione.

Il libro è inserito nella saggistica. Dal numero 1425 al numero 1427, in concomitanza con il mese d'agosto, la classifica non è stata pubblicata.

Data	Numero	Posizione in classifica
26 giugno 2004	1418	3
3 luglio 2004	1419	3
10 luglio 2004	1420	4
17 luglio 2004	1421	4
24 luglio 2004	1422	4
31 luglio 2004	1423	3
7 agosto 2004	1424	4
4 settembre 2004	1428	6
11 settembre 2004	1429	7
18 settembre 2004	1430	7
25 settembre 2004	1431	4
2 ottobre 2004	1432	7
9 ottobre 2004	1433	10
16 ottobre 2004	1434	10

Note

- ¹ Agenzia letteraria che, tra le altre, vanta nella propria scuderia alcune delle firme più prestigiose della letteratura contemporanea, come quelle di A.S. Byatt, Jonathan Franzen, Michael Cunningham, Seamus Heaney, Art Spiegelman, nonché quella di Marjane Satrapi.
- ² Cfr. Francesca Paci, *Leggere Oriana a Teheran*, *La Stampa*, 29 settembre 2005. Lo conferma anche la stessa Nafisi, in un'intervista concessa a Robert Birnbaum: «It is available through people going to Iran. And thanks to the Internet a lot of people are downloading parts of the book. But it is not allowed [in Iran].», *identity-theory.com*, 5 febbraio 2004.
- ³ Al momento della stesura di queste pagine, sono 2547 i lettori della comunità di aNobii ad averlo inserito nella propria libreria, con un voto medio di quattro stelle, e con commenti fino al 20 novembre scorso.
- ⁴ Letteratura che spesso vede nel titolo la parola «Teheran», posta quasi come un'esca per il lettore che abbia già apprezzato *Leggere Lolita*.
- ⁵ R. Serrai, intervento sulla *Nota del Traduttore*, 7 ottobre 2004.
- ⁶ Cfr. Azar Nafisi: *quante illusioni su Khomeini*. Intervista di Farian Sabahi, *east*, n. 28, febbraio 2010.
- ⁷ Ivi.
- ⁸ Ivi.
- ⁹ Ivi.
- ¹⁰ Azar Nafisi, *Atteggiamento sospetto: il potere sovversivo dell'immaginazione*, intervento al Festival internazionale delle Letterature, 15 giugno 2004, Roma, ora disponibile in rete all'indirizzo: <http://www.scribd.com/doc/38961982/Azar-Nafisi-il-potere-sovversivo-dell-immaginazione>
- ¹¹ Dal cui rilievo prende inizio anche la recensione di Margaret Atwood, *A Book Lover's Tale. A Literary Life Raft on Iran's Fundamentalist Sea*, *Amnesty Magazine*, 2 febbraio 2008.
- ¹² Azar Nafisi, *Leggere Lolita a Teheran*, trad. di Roberto Serrai, Milano, Adelphi, 2007 [2004], p. 21.
- ¹³ Ivi, p. 218.
- ¹⁴ Azar Nafisi, *Atteggiamento sospetto: il potere sovversivo dell'immaginazione*, cit., p. 2.
- ¹⁵ Ivi, p. 13.
- ¹⁶ Ivi, p. 7.
- ¹⁷ Azar Nafisi., *Leggere Lolita a Teheran*, cit., p. 118.
- ¹⁸ Ivi, p. 160.
- ¹⁹ Ivi, p. 50.
- ²⁰ Ivi, p. 300.
- ²¹ Ivi, p. 371.
- ²² Ivi, p. 321.
- ²³ Nello stesso 2003 escono best seller mondiali come *Il Codice da Vinci* di Dan Brown, *Undici minuti* di Paulo Coelho, *Cosmopolis* di Don DeLillo, *Il cacciatore di aquiloni* di Khaled Hosseini, il nuovo *Harry Potter*, *Il re dei torti* di John Grisham, *Orizzonte* di Wilbur Smith, e infine *Ma come hai ridotto questo paese?* di Michael Moore.

- ²⁴ Cfr. John Carlos Rowe, *Reading Reading Lolita in Tehran in Idaho*, *American Quarterly*, vol. 59, n. 2, 2007; Anne Donadey – Huma Ahmed-Ghosh, *Why Americans Love Azar Nafisi's Reading Lolita in Tehran*, *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, vol. 33, n. 3, 2008.
- ²⁵ Ivi, p. 630.
- ²⁶ Heather Hewett, «Bad» books hidden under the veil of revolution, *The Christian Science Monitor*, 27 marzo 2003.
- ²⁷ Andrea Hoag, *Reading Lolita in Tehran*, *Star Tribune*, 5 aprile 2003.
- ²⁸ Christine Thomas, *Behind the veil, a desire to read*, *San Francisco Chronicle*, 4 maggio 2003.
- ²⁹ Kristine Huntley, *Reading Lolita in Tehran: A Memoir in Books*, *Booklist*, 15 aprile 2003.
- ³⁰ Michiko Kakutani, *Book Study as Insubordination Under the Mullahs*, *The New York Times*, 15 aprile 2003.
- ³¹ Stephen J. Lyons, *Lolita in Tehran lifts a veil on oppression*, *Usa Today*, 7 maggio 2003.
- ³² Mona Simpson, *Book Group in Chadors. An outstanding and unusual memoir of post-revolutionary Iran*, *The Atlantic Monthly*, giugno 2003.
- ³³ Moni Basu, *Literature provides a sliver of freedom*, *Herald Tribune*, 27 luglio 2003.
- ³⁴ Paul Allen, *Reading Lolita in Tehran: A Story of Love, Books and Revolution*, *The Guardian*, 13 settembre 2003.
- ³⁵ Judith Lewis, *Literature and Liberation. Nafisi's Reading Lolita in Teheran*, *La Weekly*, 17 aprile 2003.
- ³⁶ John R. Rachal, *Reading Lolita in Tehran: A memoir in books*, *The Journal of Higher Education*, vol. 77, n. 4, 2006.
- ³⁷ Sonja Ostrow, *Literature as Freedom. Seven women read through a revolution*, *Yale Review of Books*, 2003.
- ³⁸ Margaret Atwood, *A Book Lover's Tale. A Literary Life Raft on Iran's Fundamentalist Sea*, *Amnesty Magazine*, 2 febbraio 2008.
- ³⁹ Amy DePaul, *Re-Reading Reading Lolita in Tehran*, *Melus*, vol. 33, n. 2, 2008, p. 77.
- ⁴⁰ Rimandiamo all'intervista a Roberto Serrai.
- ⁴¹ «A particularly powerful case of such selective memories is now fully evident in an increasing body of mémoire by people from an Islamic background that has over the last half a decade, ever since the commencement of its "War on Terrorism", flooded the Us market», Hamid Dabashi, *Native informers and the making of the American empire*, *Al-Ahram*, 1-7 giugno 2006.
- ⁴² Ivi. Una spia esterna – seppure non probante – del coinvolgimento di Azar Nafisi con gli ambienti e l'ideologia dei neocon sta nei ringraziamenti, nei quali vengono citati Fouad Ajami e Paul Wolfowitz, intellettuali neoconservatori, ma soprattutto l'orientalista Bernard Lewis, già inventore nel '90 della formula «scontro di civiltà» nonché editorialista vicino a Bush (cfr. Amy DePaul, *cit.*). Anche il fatto che, per ammissione dell'autrice, la scrittura del libro sia stata resa possibile da un finanziamento della liberista Smith Richardson Foundation – impegnata a «to assist with the development of effective policies to compete internationally and to advance Us interests and values abroad», come recita la «mission» del sito ufficiale – avvicina ancor di più l'autrice agli ambienti della destra americana; così come il suo incarico di insegnamento presso la Paul H. Nitze School for Advanced International Studies. Cfr. John Carlos Rowe, *cit.*
- ⁴³ Il giornale sarà chiuso nello stesso anno assieme ad altre 13 testate riformiste.
- ⁴⁴ Hamid Dabashi, *cit.*
- ⁴⁵ Ivi.
- ⁴⁶ Cfr. Roksana Bahramitash, *The War on Terror, Feminist Orientalism and Orientalist Feminism: Case Studies of Two North American Bestsellers*, *Middle East Critique*, vol. 14, n. 2, 2005, p. 233.
- ⁴⁷ Anne Donadey – Huma Ahmed-Ghosh, *cit.*



- ⁴⁸ «Her relative lack of interest in Iranian literature and passing reference to a fictional Persian heroine suggest Iranian cultural inferiority; in some small way, she concedes western superiority and, in so doing, legitimizes the need for outside intervention», ivi.
- ⁴⁹ Amy DePaul, *cit.*
- ⁵⁰ Babak Elahi, *Fake Farsi: Formulaic Flexibility in Iranian American Women's Memory*, *Maus*, vol. 33 n. 2, 2008.
- ⁵¹ Sidonie Smith – Julia Watson, *De/Colonizing the Subject: The Politics of Gender in Women's Autobiography*, Minnesota Up, Minneapolis, 1992.
- ⁵² Babak Elahi, *cit.*
- ⁵³ Amy DePaul, *cit.*
- ⁵⁴ Robert Fulford, *Reading Lolita at Columbia*, *National Post*, primo novembre 2006.
- ⁵⁵ Amy DePaul, *cit.*
- ⁵⁶ Robert Fulford, *cit.*
- ⁵⁷ Paul Wolfowitz fu vice-segretario alla Difesa nel 2003 con George W. Bush. È considerato il principale artefice della politica estera statunitense e dell'invasione dell'Iraq.
- ⁵⁸ Firoozeh Papan-Matin, *Reading and MisReading Lolita in Tehran*, *The Common Review of Books*, estate 2007.
- ⁵⁹ Alessandra Muglia, *Lite sul palco, Naipaul se ne va*, *corriere.it*, 10 settembre 2010.
- ⁶⁰ Alessandra Muglia, *Nafisi sulla lite di Naipaul «Nessun dialogo senza fiducia»*, *corriere.it*, 10 settembre 2010.
- ⁶¹ Nina Furstenberg, *Quando il velo era segno di ribellione*, *la Repubblica*, 24 gennaio 2004.
- ⁶² Roberto Serrai, *cit.*
- ⁶³ Sulla scia di questo successo rientrerà in classifica anche *La rabbia e l'orgoglio*.
- ⁶⁴ Ivi.
- ⁶⁵ Ivi.
- ⁶⁶ Questo il testo di presentazione dell'autrice (un profilo biografico decisamente connotato come «di sinistra»), seguito da tre strilli americani centrati sugli aspetti universali che più impressioneranno anche l'uditore italiano: «Azar Nafisi nasce a Teheran. A tredici anni lascia il suo paese per continuare gli studi prima in Europa e poi negli Stati Uniti. All'università si schiera con l'Unione degli studenti iraniani in polemica contro il regime dello Scià, studia Marx e i più importanti teorici della sinistra, e legge appassionatamente autori come Eliot, Auster, Plath, Nabokov e Fitzgerald. Nel 1979, anno della rivoluzione di Khomeini, torna in Iran. Lavora da assistente nel dipartimento di Inglese dell'università di Teheran, ma nel 1981 viene espulsa per essersi rifiutata di indossare il velo islamico diventato obbligatorio. Riprende l'insegnamento nel 1987 come professore associato presso la Free Islamic University e poi presso la Allameh Tatabai di Teheran, distinguendosi sempre per le sue idee liberali palesate nonostante il clima di forte repressione politica. Nel 1994, un anno prima del suo ritiro dalla vita accademica in Iran, pubblica un libro dedicato allo scrittore Vladimir Nabokov: *Anti Terra. A critical Study of Vladimir Nabokov's Novels*. Nei due anni successivi organizza a casa propria degli incontri dedicati alla lettura di classici della narrativa anglosassone coinvolgendo sette delle sue migliori studentesse. Da questi incontri, in gran parte dedicati a *Lolita*, nasce il suo primo e per ora unico romanzo: *Reading Lolita in Tehran* (Random House, 2003), un caso letterario che si impone all'attenzione della stampa di tutto il mondo e che viene pubblicato in diciannove paesi. Oggi Azar Nafisi vive a Washington con il marito e i figli. È docente di Letteratura inglese presso la Johns Hopkins University di Baltimora e collabora con alcuni dei maggiori giornali americani». «Il libro è elegiaco, la testimonianza di un breve esperimento di ribellione, ma è anche un toccante tributo alla caparbia – anche quando messo di fronte alla rivoluzione, alla guerra e alla repressione – dell'animo umano», *The Independent*. «Un libro di straordinario interesse, una narrazione affascinante del rapporto fra finzione e



realtà», *Times Literary Supplement*. «Un resoconto di un insaziabile desiderio per la libertà intellettuale in Iran prima, durante e dopo la rivoluzione del 1979», *Usa Today*.

⁶⁷ Basti dire che quell'anno tra gli ospiti compaiono il nobel John M. Coetzee e il futuro nobel Jean-Marie G. Le Clézio, Jonathan Franzen, Banana Yoshimoto, Agota Kristof, Carlos Fuentes, Álvaro Mutis, e tra gli italiani Niccolò Ammaniti e Melania Mazzucco, vincitrice l'anno prima dello Strega. Ma va anche detto, a ulteriore conferma dell'influenza mediatica dell'evento, che il festival conta, come lettori, alcuni dei nomi più apprezzati del «campo» artistico progressista (il che interessa il nostro discorso, poiché ciò può aver contribuito, nel momento inaugurale della ricezione, a scansare il testo della Nafisi da possibili sospetti di conservatorismo ideologico), come Sergio Rubini, Margherita Buy, Licia Maglietta, Fabrizio Gifuni, Valeria Golino, Ottavia Piccolo, Laura Morante. Questa è solo un'ipotesi, s'intende, ma non è da escludere un certo influsso del festival e dei suoi contorni socio-culturali nella lettura dell'opera data successivamente dai critici italiani.

⁶⁸ Dal già citato titolo di *Atteggiamento sospetto: il potere eversivo dell'immaginazione*.

⁶⁹ Chiara Simonetti, *E Nabokov sconfisse Khomeini*, *Til*, 19 giugno 2004.

⁷⁰ Pietro Citati, *Quando Khomeini puniva le donne*, *la Repubblica*, 27 giugno 2004. Questo autorevole giudizio – particolarmente attento alle potenzialità commerciali del libro – comparirà non a caso sulla quarta dell'edizione tascabile della collana Gli Adelphi del 2007.

⁷¹ Ivi.

⁷² Ivi.

⁷³ Ivi.

⁷⁴ Pierluigi Battista, *L'eversiva leggerezza del leggere*, *La Stampa*, 16 luglio 2004.

⁷⁵ Ivi.

⁷⁶ Silvia Giuberti, *Quanto è difficile Leggere Lolita a Teheran*, *Il Sole 24 Ore*, 27 maggio 2005.

⁷⁷ Ivi.

⁷⁸ Ivi.

⁷⁹ Alfredo Radiconcini, *La Lolita di Azar Nafisi*, *RaiLibro. Settimanale di letture e scritture*, [senza data].

⁸⁰ Ivi.

⁸¹ Ivi.

⁸² Roberto Serrai, *cit.*

⁸³ Rolando Damiani, *Una riabilitazione dell'intelligenza islamica*, *Il Gazzettino*, 12 giugno 2004.

⁸⁴ Pierluigi Battista, *cit.*

⁸⁵ Daniele Giglioli, *Cosa significa leggere un libro come questo nell'Italia del 2004*, *Alias*, 19 giugno 2004.

Bibliografia

- Allen, Paul, Reading Lolita in Tehran: *A Story of Love, Books and Revolution*, *The Guardian*, 13 settembre 2003.
- Atwood, Margaret, *A Book Lover's Tale. A Literary Life Raft on Iran's Fundamentalist Sea*, *Amnesty Magazine*, 2 febbraio 2008.
- Bahramitash, Roksana, *The War on Terror, Feminist Orientalism and Orientalist Feminism: Case Studies of Two North American Bestsellers*, *Middle East Critique*, vol. 14, n. 2, 2005.
- Basu, Moni, *Literature provides a sliver of freedom*, *Herald Tribune*, 27 luglio 2003.
- Battista, Pierluigi, *L'eversiva leggerezza del leggere*, *La Stampa*, 16 luglio 2004.
- Birnbaum, Robert, *Interview*, *identitytheory.com*, 5 febbraio 2004.
- Citati, Piero, *Quando Khomeini puniva le donne*, *la Repubblica*, 27 giugno 2004.
- Dabashi, Hamid, *Native Informers and the Making of the American Empire*, *Al-Ahram*, 7 giugno 2006.
- Damiani, Rolando, *Una riabilitazione dell'intelligenza islamica*, *Il Gazzettino*, 12 giugno 2004.
- Depaul, Amy, *Re-Reading Reading Lolita in Tehran*, *Melus*, vol. 33, n. 2, 2008.
- Donadey, Anne – Ahmed-Ghosh, Huma *Why Americans Love Azar Nafisi's Reading Lolita in Tehran*, *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, vol. 33, n. 3, 2008.
- Elahi, Babak, *Fake Farsi Formulaic Flexibility in Iranian American Women's Memory*, *Melus*, vol. 33, n. 2, estate 2008.
- Fulford, Robert, *Reading Lolita at Columbia*, *National Post*, primo novembre 2006.
- Furstenberg, Nina, *Quando il velo era segno di ribellione*, *la Repubblica*, 24 gennaio 2004.
- Giglioli, Daniele, *Cosa significa leggere un libro come questo nell'Italia del 2004*, *Alias*, 19 giugno 2004.
- Giuberti, Silvia, *Quanto è difficile Leggere Lolita a Teheran*, *Il Sole 24 Ore*, 27 maggio 2005.
- Hewett, Heather, *«Bad» books hidden under the veil of revolution*, *The Christian Science Monitor*, 27 marzo 2003.
- Hoag, Andrea, *Reading Lolita in Tehran*, *Star Tribune*, 5 aprile 2003.
- Huntley, Kristine, *Reading Lolita in Tehran: A Memoir in Books*, *Booklist*, 15 aprile 2003.
- Kakutani, Michiko, *Book Study as Insubordination Under the Mullahs*, *The New York Times*, 15 aprile 2003.
- Lewis, Judith, *Literature and Liberation. Nafisi's Reading Lolita in Tehran*, *La Weekly*, 17 aprile 2003.
- Lyons, Stephen, J. *Lolita in Tehran' lifts a veil on oppression*, *Usa Today*, 7 maggio 2003.
- Muglia, Alessandra, *Lite sul palco Naipaul se ne va*, *corriere.it*, 10 settembre 2010.
- Muglia, Alessandra, *Nafisi sulla lite di Naipaul «Nessun dialogo senza fiducia»*, *corriere.it*, 10 settembre 2010.



- Nafisi, Azar, *Atteggiamento sospetto: il potere sovversivo dell'immaginazione*, intervento al Festival internazionale delle Letterature, 15 giugno 2004.
<http://www.scribd.com/doc/38961982/Azar-Nafisi-il-potere-sovversivo-dell-immaginazione>.
- Ostrow, Sonja, *Literature as Freedom. Seven women read through a revolution*, *Yale Review of Books*, 2003.
- Paci, Francesca, *Leggere Oriana a Teheran*, *La Stampa*, 29 settembre 2005.
- Papan-Matin, Firoozeh, *Reading and MisReading Lolita in Tehran*, *The Common Review of Books*, estate 2007.
- Rachal, John R., *Reading Lolita in Tehran: A memoir in books*, *The Journal of Higher Education*, vol. 77, n. 4, luglio-agosto 2006.
- Radiconcini, Alfredo, *La Lolita di Azar Nafisi*, *RaiLibro. Settimanale di letture e scritture*, [s.d.].
- Rowe, Carlos, *Reading Reading Lolita in Tehran in Idaho*, *American Quarterly*, vol. 59, n. 2, giugno 2007.
- Sabahi, Farian, *Azar Nafisi: quante illusioni su Khomeini. Intervista a Azar Nafisi, east*, n. 28, febbraio 2010.
- Serrai, Roberto, *Nota*, *La Nota del Traduttore*, 7 ottobre 2004.
- Simonetti, Chiara, *E Nabokov sconfisse Khomeini*, *Til*, 19 giugno 2004.
- Simpson, Mona, *Book Group in Chadors. An outstanding and unusual memoir of post-revolutionary Iran*, *The Atlantic Monthly*, giugno 2003.
- Smith, Sidonie – Watson, Julia, *De/Colonizing the Subject: The Politics of Gender in Women's Autobiography*, Minnesota Up, Minneapolis, 1992.
- Thomas, Christine, *Behind the veil, a desire to read*, *San Francisco Chronicle*, 4 maggio 2003.



Indice

Premessa	3
Leggere Lolita a Teheran	6
Un libro più importante che bello	
Intervista a Roberto Serrai	
Chi è Azar Nafisi?	9
Leggere e rileggere Lolita a Teheran	15
Per una lettura insubordinante	
L'uscita negli Stati Uniti/1	19
Una standing ovation della critica, un successo in libreria	
L'uscita negli Stati Uniti/2	27
Oltre il consenso, la polemica politica	
Leggere Nafisi in Italia	34
Il potere rivoluzionario dei libri	
Appendice	41
I. Quarte di copertina	41
II. Gli strilli dal mondo	49
Lolita in classifica	55
Note	56
Bibliografia	60